



# IL CALITRANO

*periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni*

Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Firenze

ANNO XXI - NUMERO 17 (nuova serie)

MAGGIO-AGOSTO 2001



VIA A. CANOVA, 78 - 50142 FIRENZE - TEL. 055/783936



#### IN COPERTINA:

L'Arch' r' li zingar': le case rimesse a nuovo, ristrutturate e imbiancate offrono un aspetto gradevole di via dei Faenzari, una strada che negli anni addietro, per lo spirito poco altruistico di tutti noi, era considerata quasi un ghetto, per la dimora di tutte le carovane di zingari che passavano da Calitri e che al riparo del ponte trovavano riparo dalle intemperie.

Quanto tempo è passato! Ma quelli di una certa età ricordano ancora, forse con nostalgia della giovinezza, quel mondo tutto particolare degli zingari, in tempi calamitosi e difficili, quando i giorni passavano lentamente sempre scanditi dalle solite miserie di una società sottosviluppata.

Foto Flash

#### Aiutami Signore

*a essere per tutti un amico  
che attende senza stancarsi,  
che ascolta senza fatica,  
che accoglie con bontà  
che dà con amore.*

*Un amico che si è sempre certi  
di trovare quando se ne ha  
bisogno.*

## IN QUESTO NUMERO

Per una società solidale <i>di Raffaele Salvante</i>	3
Non è vero che il postino suona sempre due volte	4
La causa per S. Maria in Elce <i>di P. Gerardo Cioffari O. P.</i>	5
Paul Newmann <i>di Irene Caterinaki</i>	10
I sindaci di Calitri <i>di Emilio dott. Ricciardi</i>	11
Il venerabile Domenico Blasucci <i>di Michele Donato Greco</i>	14
Comunicato stampa	15
Commemorazione di Don Raffaele Gentile	16
Lettera al Direttore	16
LA NOSTRA BIBLIOTECA	17
VITA CALITRANA	19
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	20
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	21
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

## IL CALITRANO

ANNO XXI - N. 17 n.s.

*Periodico quadrimestrale  
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni  
dell'Associazione Culturale "Calettra"*

Fondato nel 1981

Sito Internet - <http://dinonet.it/calitrano>

E-mail: [CALITRANO@dinonet.it](mailto:CALITRANO@dinonet.it)

**Direttore**

Raffaella Salvante

**Direttore Responsabile**

A. Raffaele Salvante

**Segreteria**

Martina Salvante

**Direzione, Redazione, Amministrazione**

50142 Firenze - Via A. Canova, 78

Tel. 055/78.39.36

Spedizione in abbonamento postale,  
art. 2 comma 20/C Legge 662/96, Firenze

**C. C. P. n. 11384500**

La collaborazione è aperta a tutti,  
ma in nessun caso instaura un rapporto  
di lavoro ed è sempre da intendersi  
a titolo di volontariato.

I lavori pubblicati riflettono il pensiero  
dei singoli autori, i quali se ne assumono  
le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.

Attività editoriale di natura non  
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4  
del DPR 16.10.1972 n. 633  
e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte  
dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981  
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è  
quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 in-  
testato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure  
c/c bancario 61943/00 intestato a Sal-  
vante A. Raffaele c/o Sede Centrale della  
Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via  
Bufalini, 6 - 50122 Firenze - ABI 6160.6 -  
CAB 2800

**Chiuso in stampa il 27 luglio 2001**

## LA FIERA INTERREGIONALE DI CALITRI

che si terrà dal 26 agosto al 2 settembre 2001  
festeggia quest'anno il suo **VENTENNALE**  
e ti aspetta per offrirti il meglio delle novità  
nel campo dell'organizzazione generale.

### NON MANCARE

Per ulteriori informazioni

Tel. 0827/20.001 - Fax 0827/30.861

e-mail: [info@calitrifiere.it](mailto:info@calitrifiere.it)

sito internet [www.calitrifiere.it](http://www.calitrifiere.it)

## ATTENZIONE PRIVILEGIATA AGLI ULTIMI

## PER UNA SOCIETÀ SOLIDALE

**Uomini e donne che si pongono davanti all'altro per farsi prossimo: umanità, dedizione, povertà diventano forza di cambiamento, segno di solidarietà per gli emarginati, per le famiglie per i minori in difficoltà e quant'altri sono svantaggiati protagonisti della propria emancipazione.**

È il momento di ritrovare spazi di dialogo e di confronto per recuperare principi e valori, come punti orientativi e di riferimento indispensabili onde evitare che il confronto fra i vari soggetti politici, e fra questi e i cittadini, rimanga come sempre affondato nelle sabbie mobili dei veti incrociati tra i partiti.

Per dare davvero inizio ad una più concreta politica si dovrebbe tutti deporre in anticamera certe armi politiche improprie, parole e comportamenti scorretti che producono soltanto una dialettica nutrita di prevezione ed astio ideologico.

Occorre, perciò, che anche i parlamentari, liberandosi di alcuni luoghi comuni negativi, imprimevano un influsso positivo sul costume politico, praticando la politica come servizio e non come ricerca del potere o affermazione personale, considerando l'avversario politico come un contendente sui programmi e non sempre e belluamente trattato come nemico da distruggere, evitando di ricercare il facile consenso con posizioni demagogiche, modificando infine lo stesso linguaggio politico, molto spesso beccero e saccente, nel segno della lealtà e della razionalità.

Anche noi dobbiamo fare la nostra parte con un nuovo modo di essere cittadini, leali del proprio Stato ma anche cittadini del mondo nella sua interezza; infatti, c'è la necessità di un impegno *extra-istituzionale* che supplisca alle carenze dello Stato, che ne stimoli la presenza, che anticipi profeticamente alcuni servizi rispondenti a povertà inedite e che, in ogni caso, conferisce al rapporto con i bisognosi quel tocco di umanità e di delicatezza che nessuna legislazione può prescrivere imperativamente. Dobbiamo convincerci che il futuro non può più essere pensato secondo i criteri della continuità del passato.

Un *modus vivendi* che dev'essere, prima di ogni cosa e principalmente, un *animus*, un atteggiamento interiore capace di diventare una scuola di consapevolezza, di democrazia, di partecipazione alla cosa pubblica, e di intelligente donazione ai fratelli più sfortunati, divenendo nel contempo vera forza di cambiamento, perché non si tratta di un atteggiamento limitato soltanto al momento del servizio, ma diventa una

vera e propria scelta di vita all'insegna della responsabilità, dell'onestà e della condivisione.

Dobbiamo uscire dal nostro mondo comodo e confortato e **allargare le braccia** all'anziano che rimane vedovo e solo, al bambino che resta temporaneamente privo della mamma ricoverata in ospedale, ad una famiglia che scopre il figlio drogato, ad un barbone che rischia il congelamento, ad un extracomunitario che si trova senza denaro, senza casa e senza lavoro, ad una ragazza madre cacciata di casa ecc.; cioè avere quella sensibilità di scoprire rapidamente le situazioni di sofferenza e di bisogno e di offrire risposte di servizio e di condivisione.

Questo è il **partito della speranza**, di coloro cioè che infastiditi dal passato e dal presente, incapaci di adattarsi alle misure già consolidate della storia, si aprono al nuovo; compito preciso del cristiano è di risvegliare la diversità nel cuore dell'umanità che marcia.

È troppo palese che attualmente la burocrazia e lo statalismo continuano ad occupare il centro della scena italiana, tanto è vero che alcune Associazioni hanno lanciato una precisa sfida al Governo e al nuovo Parlamento per fissare costituzionalmente il principio della **"sussidiarietà"** in una nuova formulazione, chiara, precisa ed inequivocabile; anche per far fronte concretamente alle drammatiche dimensioni della disoccupazione giovanile, tutelando così, non solo gli interessi di chi lavora, ma prima di tutto di quelli che un lavoro non ce l'hanno.

Crescere insieme è il nuovo slogan dello sviluppo, il superamento del regime assistenziale e la costruzione di un sistema di servizi sociali capaci di portare nella società i valori della gratuità, della condivisione, della liberazione, della pace, non in modo teorico, ma attraverso la vita vissuta.

La stessa numerosa e responsabile presenza di gruppi di volontariato è motivo di forte speranza e di apertura al futuro, senza illudersi che tutto ciò che è "pubblico" sia automaticamente di "tutti"; dovrebbe esserlo, ma non avviene automaticamente: bisogna conquistarselo. I servizi sociali conservano la loro anima di servizio soltanto se

c'è un continuo controllo sul potere che abita in essi, affinché **da servitore non diventi padrone**.

Questa è una vera e propria rivoluzione sapienziale che, come sempre e per fortuna, nasce soltanto da quell'unico centro creativo della storia che è "la coscienza dell'uomo".

In chiusura, **non possiamo fare a meno di parlare del nostro paese**, in altra parte del giornale abbiamo riportato i nominativi della nuova amministrazione comunale, retta dal sindaco prof. Vito Marchitto, e alla quale facciamo, di cuore, gli auguri di buon lavoro, ben sapendo che la situazione del paese è quanto mai disastrosa e disastrosa, e richiede una lunga, lenta e dura ma anche profonda opera di riassetto.

Il paese ha urgente bisogno di coraggio, fiducia e speranza, sempre nel segno della chiarezza, dell'intransigenza, del buon senso, del rispetto dell'uomo e delle leggi, della lotta civile alla menzogna e al compromesso; l'impegno convinto e responsabile nelle battaglie e nei contrasti – che pure ci saranno sempre – sia difatto su una dimensione di civile dibattito, nello scrupoloso rispetto reciproco, che deve aiutare tutti i cittadini a crescere.

**Una attenzione particolare ai giovani**, che sono certamente le energie più sane, più pulite, più oneste e più affidabili per avere il loro conforto continuo, anche critico, con una partecipazione più attiva, più puntuale che spesso sa invitare al coraggio per sconfiggere quella perniciosa circolante indifferenza che pervade i nostri concittadini.

Infine, vogliamo rinnovare, **ancora una volta**, la nostra ormai vecchia proposta che prende lo spunto da realtà concrete: con un atto di vero "coraggio" l'amministrazione comunale dovrebbe scegliere quali sono le attività più consone al nostro paese, decidere quale zona requisire ed offrirla alle Aziende con una esenzione decennale dalle tasse. Si porrebbe fine, così, alla endemica disoccupazione, ogni famiglia avrebbe il suo reddito, il Comune le sue tasse che possono essere pagate da chi lavora: è una formula che ha fatto la fortuna di molti paesi.

Raffaele Salvante

# NON È VERO CHE IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE

**A** Calitri, purtroppo, da tempo il postino non suonava più alle porte dei cittadini, ma preferiva buttare via la posta o portarla a casa per farla sparire come già era avvenuto nel 1997 quando fu trovato molto materiale inevaso in località Fontana della Noce, senza che venisse preso alcun provvedimento.

Come responsabile del giornale "Il Calitrano" abbiamo ricevuto in questi ultimi anni numerose, reiterate e anche incavolate proteste da parte dei cittadini che pur avendo regolarmente inviato il proprio contributo non hanno mai ricevuto la rivista e molti ci hanno indicato il nominativo del postino quale diretto responsabile di mancato recapito per la sua sciattezza e prepotenza nelle risposte sempre poco urbane; e al contrario ci hanno sempre decantato le doti di precisione, gentilezza e cortesia di una ragazza di Calitri che ha fatto servizio straordinario per alcuni periodi.

Questa volta, il 1 maggio u. s., appena alcuni ragazzi hanno trovato l'abbondante materiale postale, circa due quintali, buttato in una casa di via Giuseppe Metallo, abbandonata dal tempo del terremoto per la sua inagibilità, uno dei primi ad arrivare sul posto è stato **Salvatore Ramundo**, collaboratore del Periodico che ha chiesto l'immediato e determinante intervento del **maresciallo Capo Enzo Soricelli, comandante la Stazione dei Carabinieri di Calitri**, che ha proceduto con sollecitu-



dine alla denuncia per sottrazione di corrispondenza nei riguardi del postino, che è stato temporaneamente sospeso dal servizio; si tratta di un giovane di circa 34 anni originario di Castelfranci, che lavorava a Calitri come punizione per altre inadempienze durante l'epletamento delle sue specifiche mansioni. La gravità di questa azione irresponsabile è rappresentata dalle importantissime comunicazioni dell'Azienda delle Entrate, in alcuni casi si trattava addirittura di rimborsi a cittadini, libri, riviste, settimanali e quotidiani lettere degli Istituti di Credito ecc. tutta posta della zona di competenza del portalettere.

Sapete quale è la morale di questo vergognoso avvenimento? Se è vero quello che ci hanno comunicato per telefono, questo signor postino – dietro interessamento di qualche grosso personaggio – è riuscito ad avere una sistemazione onorevolissima, cioè è stato premiato.

Ora noi non siamo per mettere sul lastrico una famiglia, ma nemmeno per premiare i fannulloni e lavativi che vengono pagati con i nostri soldi. Purtroppo di questo passo e con questi metodi il nostro Sud rimarrà sempre una palla al piede della Nazione Italia.

**R. S.**



Reggio Emilia, giugno 2001, pranzo di alcuni giovani Calitrani, da sinistra: Filomena Tornillo (p'stier'), Rosanna Di Cecca, Michela Zabatta, Rossano Santoro, seduti: Giuseppe Della Valva, Gerardo Cappiello, Vincenzo Capossela e Massimo Gallucci.

Anche quest'anno l'**Associazione Romana dei Calitrani** ha festeggiato nel mese di giugno la sua 9ª assemblea, con una ricca partecipazione di associati.

Ha rinnovato l'impegno di stampare, come ogni anno, il **Calendario Calitrano**, di organizzare la festa da ballo a Calitri ed altre iniziative che saranno puntualizzate in una prossima riunione.

Chi è interessato a ricevere il **Calendario** può telefonare al **06/69.94.06.52** oppure fare un fax alla cortese attenzione del dott. Antonio Cicoria **06/69.92.31.25** chiedendone la spedizione ed accollandosi le spese postali.

GERARDO CIOFFARI O.P.

# LA CAUSA PER S. MARIA IN ELCE

## La cronica conzana - IV

Il quarto ed ultimo discorso relativo a Calitri della *Cronista Conzana* riguarda l'abbazia di S. Maria in Elce<sup>1</sup>. Trattasi della parte più importante del testo dedicato a Calitri dal punto di vista ideologico. E spiega in parte il perché, dopo aver dichiarato che Calitri è la Terra più importante dell'Archidiocesi, poi dedichi a questo paese un numero relativamente piccolo di pagine (una quarantina). La curia arcivescovile di Conza già doveva sopportare il *ius patronatus* della chiesa madre di S. Canio da parte del comune, ora stava per perdere quel minimo di influenza su S. Maria in Elce che, benché in cattivo stato, aveva pur sempre importanti rendite. E l'attacco le veniva proprio da Francesco Mirelli, il quale aveva comprato Calitri da Giambattista Ludovisi nel 1676.

### Francesco Mirelli e l'Abbazia

Il nuovo signore di Calitri, che non veniva da una nobiltà cristallina ed indiscussa (e che molti definivano gente arricchita con affari più o meno leciti), stava cercando di "nobilitare" la sua famiglia con acquisizioni caratteristiche della nobiltà. Fra queste un ruolo importante aveva lo *ius patronatus* su qualche istituzione ecclesiastica di una certa rilevanza. E nel suo territorio S. Maria in Elce era il fiore all'occhiello.

Tuttavia, per dieci anni il Mirelli non si era occupato molto di Calitri, anche perché il Ludovisi aveva subito impugnato la validità e la portata dell'acquisto, accusando il Mirelli di averlo ingannato. Nel frattempo il Mirelli si era occupato degli altri feudi, e solo nel 1687 affrontò il problema di Calitri, che era indubbiamente il centro più importante fra i suoi feudi.

Come si è detto Calitri aveva un forte senso di municipalità ed il Comune era attentissimo a non perdere i suoi diritti, come fece in particolare sulla chiesa madre di S. Canio. Non restava dunque che concentrarsi su S. Maria in Elce che, oltre ad avere notevoli rendite, aveva la caratteristica di essere stata data in commenda ad uomini di chiara nobiltà. Così, un giorno dell'anno 1687 si recò alla curia arcivescovile di Conza e fu ri-

cevuto da Donato Antonio Castellano, vicario arcivescovile ed autore della *Cronista* (da cui provengono la maggior parte delle notizie a nostra disposizione). Al vicario il Mirelli si presentò come feudatario della terra di Calitri e come tale presentava alla curia come abate commendatario dell'abbazia di S. Maria in Elce un sacerdote di sua fiducia, don Giovanni Ribaldese. A suo dire, quale feudatario di Calitri, come già al tempo dei Gesualdo, egli aveva anche automaticamente lo *ius patronatus* di quell'abbazia che si trovava sul territorio. Secondo la legge e secondo l'usanza, la curia avrebbe dovuto indagare se vi fossero censure di qualche tipo che colpivano l'eletto presentato dal feudatario, ed in caso contrario nominarlo abate.

Il vicario contestò il punto principale dell'argomentazione del Mirelli, che come feudatario di Calitri fosse automaticamente detentore dello *ius patronatus* dell'abbazia. Era vero che c'era qualche documento in tal senso, ma ve n'erano anche in senso contrario. Il problema si era posto alla morte del Cardinale Alfonso Gesualdo (1603) e la Sacra Rota aveva sospeso il giudizio. Quando però la questione era stata riesaminata, venne promulgata una sentenza in data 12 novembre 1608 che risolveva il tutto a sfavore del conte di Conza, che perdeva ogni diritto fintanto che non avesse esibito lo *ius patronatus ex fundatione et dotatione*.

Conseguenza di questa sentenza negativa per il conte fu la nuova definizione dei rapporti: l'abate, designato direttamente dalla Santa Sede, aveva la giurisdizione spirituale e temporale, mentre il conte manteneva soltanto la giurisdizione criminale.

### La controversia si accende

Avendo incassato il "no" della curia arcivescovile di Conza, il Mirelli decise di aggirare l'ostacolo rivolgendosi non più ad istituzioni ecclesiastiche ma ad istituzioni laiche. La massima autorità regia in questo campo era il cappellano maggiore, che risiedeva a Napoli. A questi si rivolse il Mirelli, insistendo soprattutto su un aspetto: i Ludovisi avevano messo come abate commendatario Ugo Albergati con il beneplacito

to della curia arcivescovile, ma senza aver ottenuto il *regio exequatur*. L'argomento apparve solido alla curia del cappellano maggiore, molto attento a preservare i diritti regi. Il Mirelli ottenne "giustizia", vincendo questo primo round con la promulgazione di un decreto in data 24 aprile 1688 che lo integrava nel diritto di *ius patronatus*. Il decreto, facendo appello allo status giuridico sotto i Gesualdo, riconosceva dunque al Mirelli il diritto di presentare un suo candidato come abate commendatario.

Intanto però anche la curia arcivescovile di Conza si era mossa, appoggiata tra l'altro da Giambattista Ludovisi, che non aveva smesso di intentare causa al Mirelli. Tutto l'incartamento era stato passato alla Sacra Rota, facendo notare in particolare che la sede abbaziale non era vacante, ma che come abate stava saldamente insediato detto Ugo Albergati, la cui nomina risaliva ad una designazione quale suo successore da parte del cardinale Ludovisi. Pertanto, pronunciandosi a favore dello stesso Albergati, la sentenza della Sacra Rota del 25 giugno 1688, ribaltava quella del cappellano maggiore, con l'unica clausola interlocutoria che le cose sarebbero cambiate se il Mirelli avesse presentato il documento originale di *ius patronatus ex fundatione et dotatione*.

A quel punto il cappellano maggiore avrebbe potuto opporsi e procedere ad un braccio di ferro con la Santa Sede. Ma il Mirelli non era un feudatario di un calibro tale da spingerlo in tal senso. Dall'altra parte invece c'erano in curia gli "amici" della famiglia Ludovisi, e non conveniva mettersi contro di loro per difendere un feudatario minore. Così, in data 4 settembre 1688, affermando di non aver avuto conoscenza dei documenti utilizzati dalla Sacra Rota, il cappellano maggiore revocava il suo precedente editto, non riconoscendo più lo *ius patronatus* al Mirelli.

L'ultima notizia che dà il Castellano al riguardo è il tentativo del Mirelli di farsi amico l'Albergati, garantendogli il posto di abate commendatario in cambio del sostegno legale. Così, anche se la *Cronista* si ferma al 1691, abbiamo un flash di quella che sarà la linea di condotta seguita dal

Mirelli, vale a dire la diplomazia dei contatti. Ed il risultato non sarà tanto deludente, in quanto l'abbazia o verrà affidata ad un candidato del figlio o ad un personaggio prestigioso (come il card. Barberini), il che permetterà ai suoi discendenti contatti con quel mondo a cui sempre avevano aspirato.

Né la Santa Sede fu meno diplomatica del Cappellano maggiore. Dall'Acocella<sup>2</sup> si apprende infatti che nel 1698 la Sacra Rota decideva per una *investitura concistoriale*. Tuttavia, nel togliere l'investitura all'Ordine benedettino e al feudatario, la Santa Sede attutiva il colpo "giuridico" inferto al Mirelli, accontentandolo praticamente. Designò infatti quale abate proprio quel don Giovanni Rimbaldesi, referendario della Segnatura Apostolica, che egli aveva presentato. Ed infatti, la gestione e i contratti del nuovo abate vennero diretti dalla casa del Mirelli in Napoli. Anche se all'Acocella sfugge questo particolare, in realtà tutta la vicenda trova la soluzione in un abilissimo equilibrio fra negazione giuridica e affermazione pratica. Se i Mirelli perdettero la causa sul piano giuridico, nella realtà riuscirono a piazzare spesso come abati dei loro parenti o uomini vicini al loro casato.

#### Notizie e documenti preziosi

Il testo del Castellano è prezioso non soltanto per aver dato una testimonianza diretta e personale della vicenda Mirelli, ma anche per aver corredato il suo testo con interessanti notizie sulla distruzione del casale al tempo del cardinale Alfonso Gesualdo. Per di più, al termine del suo discorso su Calitri e S. Maria in Elce, aggiunge un elenco di documenti medioevali riguardanti l'abbazia.

Oltre le liti con il comune di Bisaccia e con Colamaria di Somma (da identificarsi con l'omonimo castellano di Bari tra gli anni venti e trenta del XVI secolo ?), vi sono notizie fondamentali sulla storia del territorio in epoca medioevale. Tuttavia qualche perplessità suscita il più antico documento menzionato, vale a dire il privilegio di Guaimaro di Salerno a favore dell'Abate Dauferio nell'871. Principe di Salerno era quell'anno Guaiferio e tale rimase fino all'880, quando si fece monaco a Montecassino. Nell'872 il giovane figlio Guaimaro I, per la pressione dei saraceni su Salerno, fu inviato presso Ludovico II a Capua a chiedere aiuti, ma fu trattenuto dall'imperatore dei Franchi. Divenne principe di Salerno nell'880. Indubbiamente avrebbe potuto emettere il diploma in questione, essendo stato probabilmente già dichiarato principe, ma a rendere improbabile la cosa è un diploma del 1017 che presenta omonimi protagonisti. Il principe Guaimaro IV di

Salerno, figlio di Giovanni II, emetteva un diploma a favore dell'abate Dauferio<sup>3</sup>. Pecato che il Castellano non ha specificato di chi fosse figlio il principe di Salerno.

**RICORDA  
CHE LA TUA OFFERTA  
È DECISIVA  
PER LA PUBBLICAZIONE  
DI QUESTO GIORNALE**

*Discorso Quarto.*  
[f. 68]

#### Dell'Abbadia di S. Maria in Elice, sua antichità, rendita e Giurisdizione.

Trà li confini della Terra di Calitri e quella di Caijrano vi è l'Abbadia sotto il nome di S. Maria in Elice, la quale s'asserisce essere *ius patronato* del conte di Conza, e si suppone essere *nullius dioecesis*; però quest'Abbadia fu visitata *absque ulla contradictione* da mons. Pescara, conform'appare nella sua visita, fol. 423, nel tempo ch'era Abbate commendatario il Card. Alfonso Gesualdo nell'anno 1580, ed in quel tempo in dett'Abbadia vi erano li vassalli dell'Abbate conforme direm'appresso, e detto Monsignore Pescara vi cremò quindici figlioli, e noi tant'in tempo di Mons. Caravita quanto al presente in tempo di Monsignore Ill.mo Caracciolo l'habbiamo visitata conform'in questo present'anno 1691, che n'è Abbate commendatario l'Abbate Ugo Albergato, e per prima n'era Abbate commendatario l'em.<sup>mo</sup> Card. Ludovico. [Additio, fol. 81].

Dissi che quest'Abbadia si suppone *ius patronato* delli conti di Conza di casa Gesualdo, e perché per quest'Abbadia vi sono state diverse lite, conform'in atto vi sono tra il Pa(dro)ne di Calitri con il detto Albergato, perciò m'è parso qui produrre la serie del fatto da me composto con occasione di dette liti per traherne prima l'origine di detto preteso *ius patronato*, e poi venire alla specialità di detta lite, che ancora dura et è indecisa ed indeterminata, bensì il dett'Abbate Ugo Albergato stà in pacifica possessione di dett'Abbadia relottante il detto Mirella.

#### Fatto dell'antichità dell'Abbadia di S. Maria in Elice. [f. 69]

L'Abbadia di S<sup>a</sup> Maria in Elice appar'essere stata della religione Benedettina, e se ne vede nell'Archivio Conzano una no-

titia nel *Registro antico de' beneficii* fol. 8., ove un tal'Abbate Andrea di Lione della città di Conza, benedettino, Abbate di dett'Abbadia asserisce in una nuova fundatione d'un suo beneficio sotto il titolo di S<sup>a</sup> Maria della Scala d'havere persa l'antica fundatione di quello in tempo che fu scacciato da dett'Abbadia da Francesco Gesualdo<sup>4</sup>, e quest'asseriva la fà nell'anno 1447, e credo che questo Francesco fusse o padre ò altro predecessore di Luigi Gesualdo, pe-roccché visse nel 1458, ch'era conte di Conza, a cui succede il conte, ed à questo succede Luigi suo fratello, ch'ebbe l'investitura di Conza a 17 aprile 1480, che poi per la rebellione del Rè Federico ne fu spogliato, ed il stato fu donato a Consalvo di Cordova gran capitano<sup>5</sup> nel 1498, e poi li fu restituito tutto in virtù delli capitoli della pace l'anno 1505, questo morì nel 1518 e succedé Frabito suo figlio a chi nel 1546 hebbe per successore un'altro Luiggi, a chi succedé un altro Frabito, conte di Conza, nel 1584.

Si presuppone<sup>6</sup> dalli conti di Conza di avere un indulto apostolico con la concessione del *ius patronato* di dett'Abbadia spedito da Leone X<sup>o</sup> (questo papa fu creato a 11 marzo 1515 e morì a primo dicembre 1521) ed anco da Paolo III (questo papa fu creato a' 13 ottobre 1549) e morì X novembre 1549), com'appare appresso Viviano, *De iure patronatus* parte prima, lib. 4, cap. X, n. 29 et sequentibus fol. mihi 142.

È vero bensì che nella *Visita* che fé Marc'Antonio Pescara, Arcivescovo di Conza nell'anno 1580, dice in quest'Abbadia *de iure patronatus Aloisij Gesualdo Comitum Compsae et Principis Venusii* (e questo Eloisio è il padre di Fabritio juniore, et il figlio di Fabritio seniore), ed in questo [f. 70] tempo che si visitò era Abbate il cardinale Alfonso Gesualdo, e per vicario di dett'Abbadia vi stava il Rev. don Angelo Panico protonotaio apostolico della Terra di Laviano, diocesi di Conza, come dalla detta *Visita* di Pescara appare.

Quest'Alfonzo Gesualdo che fu creato Arcivescovo di Conza nell'anno 1563, e rinunciò l'Arcevescovato predetto in mano del B. Pio V nell'anno 1572, se ne morì nell'anno 1603, e per la morte di detto signor cardinale s'introdusse la lite in rota dal signor conte di Conza (che non so a quel tempo chi fusse stato conte, se bensì che in quel tempo che si litigava era er'arcivescovo di Conza Scipione Gesualdo, mentre quest'Arcivescovo fu creato l'anno 1587 e morì l'anno 1608), e questa lite la porta Viviano, *De iure patronatus*, parte prima, lib. 4, cap. X, n. 29, fol. mihi 142, in una Compsana 23 Januarij 1603.

Consisteva dunque detta lite, come riferisce Viviano, che il conte di Conza pretendeva avere questo *ius patronato* per più capi:

Primo, perché stava in possesso di quello, et stare detto *ius patronatus* annesso al contato di Conza al che se l'oppose la regola, et 8 de cancellaria per essere Abbazia vacante per morte di Cardinale, ed è riservata. Di più se l'oppose che non basti la quasi possessione di presentare, ma si deve provare il *ius patronato ex fundatione et dotatione*.

Secondo, pretendeva il conte di Conza d'havere la concessione di detto *ius patronato* mediante indulto apostolico per bolla di Leone X° e di Paolo III per havere il suo predecessore ornato e reparato il monastero seu Abbazia predetta, ed anco perché quest'Abbazia nelli libri della Camera apostolica stava tassata per ducati 50, ed il valore poi s'esprime per ducati 100, per il che si presuppone la dotatione.

Al che se l'oppone che sell'oppone non dover haver luogho la restauratione ed ornamento, mentre il monastero già era edificato, né era distrutto, e perciò non basti la semplice reparatione.

Né tampoco debbia suffragare l'indulto di Leone X° et [f. 71] Paolo III, perché questi concessero il *ius patronato ex dotatione et fundatione*, e quante volte non si ritrova fondata e dotata dett'Abbazia resta nullo detto indulto, né possono bastare l'inditti d'haver detto *ius patronato* quando si tratta con baroni con chi si presume l'usurpatione, et l'indulti apostolici non sono *ex gratia speciali, sed extra dotationem*, né basta l'augumento della dote et la riparatione dovendo essere la Chiesa *penitus destrutta et in totam indotata*, come non era S<sup>a</sup> Maria in Elice, e da queste ed altre ragioni fu escluso il conte di Conza.

Et in eadem causa die 3 decembris 1604, d.ni steterunt indecisus, et quod de Abbazia sit solita concedi in comodam, non obstantibus clausulis Pauli III.

Et in eadem causa coram Penia 12 novembris 1607 fuit resolutum contra comitem Compsae, non obstante, quod Cardinalis predictus obiit extra Curiam.

Da questo fatto se ne cava la pretentione di questa causa, atteso che nell'anno 1687 il detto Francesco Mirella sentendo la morte del sig. Cardinale Ludovisio, comparve in questo tribunale, ed asserì havere comprato la Terra di Calitri una col *ius patronato* di S<sup>a</sup> Maria in Elice, e perciò presenta l'ill.mo e Rev.mo signore don Gio. Ribaldese prelado di segnatura per Abbate in dett'Abbazia, ed in ciò replicai più ragioni, primo perché l'Abbazia non vacava mentre vi era l'Abbate Ugo Albergati, Abbate titolare cum futura successione, mediante risegna del sig. Card. Ludovisio, 2° perché anchorché vacasse dett'Abbazia, non può la corte arcivescovale mettermi mano, atteso che per le regole di cancellaria vaca in Curia, anco per morte de Cardinali,

e perciò si stima effetta la Santa Sede, 3° perché si nega secondo le sopradette decisioni de Rota esservi detto *ius patronato* a prò del conte di Conza, onde io feci una provvista per levarmelo da torno, che il detto Francesco Mirella *exhibeat omnes scripturas* e che interim citentur personaliter detto Jo. Batta. Ludovisius comes [f. 72] Compsae, D.na Ducissa sore eius germana, et d.nus Abbas Ug'Albergati ad dicendum circa petita et quod fiat relatio S. Sedi Apostolicae ad finem etc.

Doppo di questo l'Abbate Ug'Albergati introdusse la causa in signatura ed in Rota, dove essendosi proposta la causa fu deciso a prò del detto Abbate, come dall'infra scritta decisione, videlicet:

### Decisione di Rota per l'Abbazia di S. Maria in Elice.

*Compsana Abbatia = Ven. 25 junij 1688.*

*Asserens R. p. d. Rimbaldesius se presentatum a vero et legitimo patrono S. Mariae in Elice, de qua alias fuit actum in Rota dicte 58, 88, 141 e 194, parte I, recentes iactabat molestias iudicialiter fore illatum comiti Ugoni Albergati eiusdem Abbatiae possessori, qui propterea utens preventivo remedio [ ] diffamari c(irca) de ingen. manumiss. expediti obtinuit commissionem super huiusmodi iactationibus cum solita inhibitione, qua [presentans] eidem R. p. d. Rimbaldesio, hic prius consentiendo in iurisdictione huius tribunalis per constitutionem procuratoris in actis factam, deinde recursum habuit ad signaturam iustitiae, ut comiti prefigeret terminum ad docendum de ipsius interesse, alias moderaret inhibitionem, et quia huiusmodi instantia fuit remissa ad Rotam, prout de iure hinc diu et pluries coram me, ac in ipsa Rota disceptatum fuit super dub(ia) de more proponendo, et demum sequens subscriptum fuit, nimirum an moderanda sit inhibitio, seu comes absolvendus et manutenendus quo demum hodierni examini subiecto, negative quo ad primam partem et affirmative quoad 2<sup>am</sup> fuit responsum.*

*Habet n. comes pro se duplicem ritum, primum nempe fundatum in resignatione dictae Abbatiae ad ipsius favorem facta usque ab anno 1673 a recol. mem. cardinali Nicolao Ludovisio eius patruo, et effectum sortitam mediante possessione obtenta ab exequutore litterarum apostolicarum et continuata usque ad presens tempus, quod sufficit pro exclusione vacationis per obitum cui [f. 73] nititur. R. p. d. Rimbaldesius ex quo ad favorem resignatarij praesumitur facta publicatio ad formam constitutionis Gregorianae [Garzias, de beneficio parte II, cap. 7, n. 307; Paris, de resignatione lib.*

*II, parte 14, a n. 25 usque ad 31] prout et praesumitur patronorum consensus, ut ibidem Garzias n. 306. Rota coram Pen. dec. 401, n. 1 et in recen. dec. 213, n. 3 et 4 et n. 16 et 17, parte 6.*

*Cum vero titulum desumitur ex nova provisione eiusdem Abbatiae tamquam vacatae per obitum, quam ad cautelam, et iura iuribus addendo, comes Ugo nuper obtinuit cum derogatione ass. iurispatronatus pro hac vice dumtaxat attentata vacatione apud S. Sedem quae sola gratia omnem removere [ ] difficultatem, saltem ad effectum obtinendi absolutionis, pro qua sufficit exhibitio solius supplicationis [Lotter, de re benef. lib 3, parte 2, n. 35. Rota coram Serraph. dec. 775, n. 6, et dec. 159, n. 2, parte 18 [rec] et certius in hoc casu, ubi ad maiorem cautelam fuit impetrata commissio super facultate procedendi etiam litteris non expeditis.*

*His autem adeo deesse validis et efficacibus titulis, accedit etiam supradicta plusquam decennialis possessio comitis concludenter probata ne dum per instrumentum publicum adeptionis, quod sufficeret alio de eo tempore non existente in possessione. Rota coram Priol. decisio 6, n. primo, et coram Bicch. de(cisio) 339, par. n. primo presertim quia fuit innixa titulo provisionis apostolicae ut in dicta decisione 6, n. 3 coram Priol. et decisio 840, n. 4 coram Burat. et praesumitur continuata dec. 209, n. 13, parte 19 secundum verum etiam per exhibitionem ordinum per d.num Cardinalem banco S. Spiritus directorum et litterarum cambij transmissarum mercatoribus urbis, necnon epistolarum beatae memoriae Rev.mi Caravitae Archiepiscopi Compsani, qui de [...] Cardinalis ac uti illius procurator diversarum pecuniarum summas comiti persolvit, aliarumque scripturarum quae ad oculum demonstrant actualem exactionem fructuum, tam in vita eiusdem Cardinalis resignatis mediante perceptione congruae scutorum 25 auri de camera comiti resignatario reservata, quam etiam post ipsius mortem in consequentem integri redditus eiusdem Abbatiae mediantibus exactionibus factis a moderno Archiepiscopo Compsano [f. 74] tamquam Procuratore dicti comitis ut probatur in facto.*

*Hinc itaque satis manifestum reddi visum fuit bonum ius comitis non minus pro obtinenda manutentione actenta prefata possessione ex se manutenibili Rot. dec. 819, n. 5 et 6 coram Bich, qua pro consequenda absolutoria ad quem effectum possidenti sufficeret vincere per non ius actoris [Lotter, De re benefic., lib. 6, n. p.e 42, n. 25. Rota coram Bich, dec. 472, n. 27] quam demum pro deneganda moderatione inhibitionis ob concursum omnium requisitorum huius iudicii diffamatorij nimirum possessionis et interesse diffamanti ac mole-*

*stiae ex parte diffamantis, ut tradit Ridolph, in prax., parte 3, cap. 3, n. 87 et 88 ac 97, cum pluribus sequ. non deficiente etiam iurisdictione Rotae qua in causis beneficialibus pro interpretatione (sic) et executione provisionum apostolicarum, procedit etiam in prima instantia, non obstante dispositione S. C. I, sess. 24, cap. 10 de refor., teste Barbor. cum pluribus ab eo relatis in collect. ad Concil. dec. cap. 20, n. 45 et 46.*

*Et ita comite tantum informante, et R. p. d. Rimbaldesio (qui prius acriter instabat pro celeri propositione), saepius intimato non tamen comparente decisum fuit<sup>7</sup>.*

Il prenominate Mirella videndosi preclusa la via della S. Rota con la soprascritta decisione hebbe ricorso alli Regij, e procurò con fals'assertiva, che dett'Abbadia si sequestrasse da D. Antonio di Cardines cappellano maggiore di S. Giacomo de' Spagnoli, asserendo a prò il Regio Collaterale Consiglio sì l'essere dett'Abbadia Regia, come anco d'essersi preso il possesso dal detto Abbate Ug'Albergati senza il regio exequatur, mà poi con le nostr'istanze e con quella di mons. Nuntio fu costretto il detto cappellano Maggiore a rivocare il detto sequestro conforme appare dall'infra-scritto editto:

#### **Sequestro dell'entrate di S. Maria in Elice fatto dalli Regij.**

*Carolus Dei gratia Rex. - D. Franciscus de Benavides comes S. Stephani etc. Prorex huius Regni Neapolis locumtenens et capitaneus generalis.- D. [f. 75] Antonius de Cardines S. J. U. I. D, Prothonotarius apostolicus et Ecclesiae, Domusque S. Jacobi Hispanorum Regius Cappellanus Maior.*

*Sia noto a tutti come li mesi passati e propriamente ne 24 del prossimo passato mese d'Aprile con nostro editto circolare e generale ordinassimo alli debitori della mensa abbatale di S<sup>a</sup> Maria in Elice che a niun'altro, salvo che a noi o al Procuratore da Noi per tal effetto destinato, havessero dovuto pagare le quantità de loro dovute a detta mensa abbatale e com'in esso più ampiamente si contiene. Ma perché doppo la publicatione del detto nostro editto a notizia nostra sono state dedotte cause tali in contrario, che sapute da principio ci havebbero impedito il publicarlo; perciò revocando ed annullando il prenominate nostro editto circolare e generale de 24 Aprile antedetto, dichiariamo con il presente, che potranno in avvenire li debitori di dett'Abbatial mensa legitimamente pagare la quantità da ciascheduno d'essi dovute alla medesima mensa, come pagavano prima che detto nostro editto si publicasse e come se mai fusse stato publicato, ed affinché a*

*detti debitori non serva di pretesto l'ignoranza di questa nostra revocatione sarà il presente nostro editto revocativo publicato ed affisso ne' luoghi ove fu publicato ed affisso il primo, accioché con tale publicatione et affissione vaglia come se a ciasched'uno debitore fosse stato personalmente intimato. Napoli 4 settembre 1688. D. Antonio de Cardines. De mandato supradicti admodum Rev. D.ni. D. Antonio Silvestri, Attuario assunto et sigillum, etc.*

E benché vi sia la sopradetta revocatione dell'ordine, pure sento che in quest'anno 1691 il medesimo cappellano maggiore habbia inviato di nuovo sequestro di dett'entrate della detta Abbadia, però non sò come siano accomodate le cose, mentre il prenominate Mirella andava cercando guadagnare il detto Abbate Ug'Albergato per restare per esso il *ius patronato* in dett'Abbadia, affinché avesse potuto avere la pre [f. 76] sentatione futura per la casa sua, mà in questo ce hà da essere inteso la S. Sede Apostolica essendo questa Abbadia concistoriale solita da providersi a ministri e cardinali.

Dissimo essere stata la detta Abbadia Terra habitata, e cossi è, mentre anticamente conform'habbiamo mostrato apparire dalla Visita di Pescara, che vi cresmò li figliuoli de cittadini di detta Terra, la quale veniva nominata l'Abbatia come si nomina hoggi, e l'Abbate haveva la giurisdizione conforme l'ha hoggi spirituale e temporale, ed il conte di Conza come Padrone di Calitri tiene il criminale, e l'Abbate il civil'e misto che si sostiene sin'al presente giorno.

Fu destrutta questa Abbatia in tempo del Cardinale Giesualdo, che n'era Abbate commendatario doppo avere rinunciato l'Arcivescovato di Conza, e la destruttione predetta fu perché detto cardinale Giesualdo havev'affittato dett'Abbatia con l'entrate di S. Andrea e S. Menna e Palo Rotonno al nominato cavaliere Prospero dell'Aquila, che stava di casa nella Terra di S. Andrea, persona ben'affetta del d. Sig. Cardinale, quale Prospero ha origine dalla città dell'Aquila, ma la sua famiglia era di casa Crudele, che venendo in queste parti fu nominato dell'Aquila sua padria, e questo vogliono ch'habitasse sul principio a Melfi, ove dicono che esercitasse la sua crudeltà in bruggiare dentro un forno un huomo vivo, e con l'occasione che detto Cardinale haveva l'interessi del suo feudo Palo Rotonno in Melfi se lo rese benevolo, e questo Prospero dell'Aquila vedendo che l'habitatori dell'Abbatia predetta erano tanto ladroni in strata publica, che non cessavano rubbare li viannanti, oltre l'esserno persone revoltose, partecipò detto dell'Aquila e Sig. Cardinale che stava in Napoli Arcivescovo di detta città, che sarebbe stato migliore espediente distruggere detta Terra e ridurla in feudo

rustico, che tenerla habitata, ed havuto il consenso dal detto Sig. Cardinale, usando la sua [ f. 77] solita crudeltà fé buttar banto che li cittadini di dett'Abbatia frà il termine di 24 hore sfrattassero dalla dett'Abbatia sotto pena della vita, perciò sfrattorno tutti quei pochi cittadini che vi erano. E però se n'andorno nella Terra di Caijrano, parte nella Terra d'Andretta e parte nella Terra di S. Andrea, ed in questa in atto vi sono alcuni di casa Abbatia e quelli di casa d'Amato della Terra di Caijrano anco sono stati cittadini di dett'Abbadia.

Si nota qui che l'Abbate di S. Maria in Elice hà havute alcune lite nel S. R. C. col Università di Calitri e di Bisaccia nella banca di Vincenzo Sapone e di Giulio Angrisano, conforme nel nostro Archivio vi è un inventario di scritture e perché dentro detti processi vi sono molte scritture antiche che fanno per l'Abbatia, m'è parso qui inserirne parte per futura memoria.

#### **Notamento delle liti di S. Maria in Elice con le Terre di Bisaccia e Calitro.**

Instrumento in carta bergamena intitolato *Instrumentum processus et decreti ad favorem Ecclesiae S. Mariae in Elice super territorio quod dicitur lo Tofiello contra universitatem Bisacciarum rogati de anno 1514, per Vincentium Saponum Sacri Concilii Neapolitani Actorum Magistrum.*

*Sententia lata in favorem S. Mariae in Elice contra Universitatem et homines Calitri circa fines et territorium ipsius Ecclesiae tempore Caroli II quo positi fuerunt termini et lapides dividentes territorium dictae Ecclesiae de anno 1295. Rainaldus ... notarius Oboli.*

Instrumentum in bergameno in quo continetur concordia inita inter Guglielmum Angulfi Bisacien, et Ursonem Abbatem S. Mariae de Ilice. *Guglielmus restituit Abbati territorium Luranum (Luzzano ?), quod spectabat dictae Ecclesiae, et fuerat occupatum ab eodem Gulielmo rogati de mense januarij anno 1124, et transumptatum ser. ser. de mense junij 1163.*

Liber in quo continentur acta facta per *acta Vincentij Saponi inter homines et communitatem Bisacciarum et Nicolaum Maria de Summa ex [f. 78] una et d. Massentium de Giesualdo Abbatem S. Mariae in Elice ex altera de et super manutentione in quasi possessione serendi territorium situm in districtu civitatis Bisacciarum in loco dicto lo Tofiello iuxta S. Petrum in Polveraccio et aliud territorium situm in districtu dictae civitatis in loco dicto lo Vallone di Basarta iuxta dictum territorium nominatum lo Tofiello, quae acta summatim sunt infrascripta:*

Comunitas Bisacciarum pretendens dictam quasi possessionem instat sibi provide-



ri de opportuno juris remedio circa violentias per Abbatem ipsi illatas, S. Cons. committit causam Jeronimo Sperando Regio Consiliario de anno 1508, 17 maij, fol. 3.

Deputatio a S. Cons.o Jo. Simonis de Possana ad effectum se conferendi ad locum differentiae fol. 12, qui cum illuc se contulisset vitare fecit comitem et Abbatem ad producendum testes, fol. 14.

Fuerunt sub die 24 junij 1508 inducti testes pro parte comitis ad effectum illos examinandi super articulis datis fol. 25, qui deponunt de nonnullis actibus possessorijs factis per D(ominum) Bisacciarum recensendo [dicti D.] actus, nempe vidisse homines serere, et collere dicta territoria et pro terratico respondere dicto D.no ac ministros dicti D.ni semper affidasse herbas dictorum territoriorum nec Abbatem ullum unquam fecisse actum possessorium.

E contra D.nus Abbas sub die 28 junij 1508 induxit pluries testes ad effectum probandi quod per D. Bisacciarum fuerunt restituta bona occupata Ecclesiae S. Mariae existentia iuxta confines aquae irsitane de Vallone descendente usque ad pedes Serae S. Petri, et sic per seram recto tramite vadit ad caput Montis S. Stephani, et descendendo per Montem iungit se dictae Ecclesiae S. Stephani, et deinde recto tramite vadit ad seram, quae est iuxta silvam dello Cuorno, qui modo nominati de Arparia, et sicut ipsa sera descendit recto tramite in fluvium Aratae, ubi Vallo [f. 79] de Preta Fixa iungit se predicto Aratae, et quod per Abbates pro tempore fuit poss(ess)io continuata usque in presentem diem dicti territorii in quo continetur lo Tofiello facendo omnes actus possessorios, qui a solis D.nis fieri solent.

Omnes testes deponunt de possessione Abbatis in exigendo omnes fructus et terragia in territorio dicto lo Tofiello, et affidando herbas et animalia ultra, primus testis fol. 58 a t(ergo), secundus testis fol. 61, ubi dicit postquam D.nus Massentius Abbas habuit notitiam, quod nonnulli de Bisaccia laboraverant terras in dicto territorio de lo Tofiello, illos eijcere fecit, inde deponit tertius testis fol. 62 a t(ergo), et ita omnes alij testes usque ad fol. 83.

Examinatis testibus die prima julij 1508 Abbas produxit infrascripta iura coram supradicto Possana [u.l.t.].

*Istrumentum donationis territorij del Tofiello fattae per Gemarium Longobardorum Principem Daupherio Abbati S. Mariae in Elice de anno 871, de mense septembris, fol. 84.*

*Confirmatio Privilegiorum et concessionum, quas diversi principes impartiti fuerant Ecclesiae S. Mariae facta a Rogerio Rege Siciliae de anno 1149 ad favorem fratris Mauri Abbatis Monasterij S. Mariae in Elice, fol. 86.*

*Divisio territorij castri Caletri a territorio Casalis S. Mariae in Elice facta in vim litterarum Caroli II, Siciliae Regis de anno 1295, 15 martii, fol. 88.*

*Prov(isi)o Abbatiae S. Mariae facta in persona Massentii de Gesualdo ab Inn(ocenti)o 8 de anno 1489, 11 novembris fol. 97.*

*Sequitur decretum supradicti Possana, qui visis etc. mandatis de manutenendo concessit Abbati in quasi possessione affidandi arandi etc. territorium dicto lo Tofiello reservato iure herbandi et aquandi in dicto territorio D.no Nicolao Mariae de Summa et hominibus communitatis Bisacciarum sub die 12 julij 1508, fol. 114.*

*Appellatio interposita a Communitate Bisacciarum ad S. Concil. fol. 125.*

Liber in quo continetur [f. 80] copia processus, seu examinis testium facti in S.C. inter Cardinales Jesualdum perpetuum commendatarium Abbatiae S. Mariae in Elice ex una, et homines et communitatem Bisacciarum peracta Julij Angrisani Sac. Concilii Actorum Magistri super eo quod Abbates Sanctae Mariae in Elice semper affidaverint animalia hominum Bisacciarum pascentia in territorio dicto lo Tofiello, et quod animalia dictorum hominum pascentia in dicto territorio absque fisione fuerunt intercepta a ministris Abbatiae, nec restituta nisi praevia solutione poenae, et quod animalia hominum Casalis S. Mariae numquam depascerunt in territorio Bisacciarum absque solutione fidae, sicuti e contra illa hominum Bisacciarum fecerunt in territorio Abbatiae S. Mariae.

**Le tue parole, Signore,  
sono spirito e vita.**

(Salmo 18)

### **Sentenza del Sacro Consiglio a prò dell'Abbate contro Bisaccia.**

Et receptis probationibus pro utraque parte S. Concilium Neapolit. tulit sententiam ad favorem Em.<sup>mi</sup> Cardinalis Jesualdi in qua sub die 19 febr. 1571 dixit, et pronuntiavit quod dictus Cardinalis Jesualdus manuteneatur in possessione prohibendi universitatem et homines civitatis Bisacciarum a pasculando in territorio dicto lo Tofiello, salvis iuribus utriusque parti(s) in possessorio plenario et petitorio.

Quest'Abbatia possiede bonissima entrata con havere le defense di Luzzano, Tofiello ed altre vicin'a dett'Abbatia, ed anco tien'entrate nella Terra di Caijranò, nella città di Venosa, Rapolla, Laviano, Napoli, Melfi, Vallata, Teora, Carbonara, Andretta,

Ascoli, Nusco, Conza, Rapone, Campagna, S. Felice, Contursi, Cilento, S. Manco, ed altri casali di Celento, delle quali parte se n'esiggonò, e parte se ne sono dismesse.

Anticamente quest'Abbatia rendeva da 1500 e più ducati l'anno, ed io la sò affittare alli sig.ri Cioglia di Montella da 800 scudi l'anno, ma hoggidì sta affittata da scudi 600 alli sig.ri Rogati di Bagnuolo.

Sopra quest'Abbatia vi sono scudi 200 di moneta Romana a beneficio di monsignore Caprara per pensione postavi sopra doppo la morte del Cardinale Ludovisio, che la paga hoggidì l'Albergati<sup>8</sup>.

### NOTE

<sup>1</sup> I precedenti tre discorsi del Castellano riguardanti Calitri sono stati pubblicati su *Il Calitrano* nei numeri 11 (maggio-agosto 1999), 12 (settembre dicembre 1999), 15 (settembre dicembre 2000).

<sup>2</sup> *La Badia ed il Casale di S. Maria in Elce*, in Vito Acocella, "Storia di Calitri", Pannisco, Calitri 1984, p. 316.

<sup>3</sup> Cfr. *Regii Neapolitani Archivii Monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1854, vol. IV, p. 109, pergamena CCCV.

<sup>4</sup> Preziosa notizia, anche se carente di riscontri. Poco nota è infatti la vicenda della contea di Conza per il periodo di transizione dal governo angioino a quello aragonese (1435-1442). Si sa che Luigi Gesualdo, conte di Conza, godette della munificenza di Alfonso il Magnanimo, ma si ignora la collocazione gesualdina di Francesco, che non è "padre o predecessore" di Luigi, come suppone il Castellano, essendo Luigi figlio e successore di Sansone.

<sup>5</sup> Altra affermazione controversa del Castellano, prima seguito dall'Acocella (*Calitri Moderna e Contemporanea*, 1926, pp. 22-23: Consalvo de Cordoba signore di Calitri fra il 1498 ed il 1506) e poi rigettato (*Storia di Calitri*, 1950 e 1984, pp. 61-62; signori di Calitri: Troiano Caracciolo 1498-1501, Corona 1501-1504, Consalvo de Cordoba 1504-1506). Ove la seconda posizione dell'Acocella sembra documentariamente più solida.

<sup>6</sup> Il Castellano continua a gettare ombre su tutto ciò che può risultare a favore della famiglia Mirelli. Ma non è improbabile che davvero il Mirelli potesse farsi forte delle suddette bolle, come dice l'epigrafe da me tradotta e pubblicata in *Calitri. Uomini e terre del Cinquecento* (p. 4 dell'inserto a colori). Ecco il testo originale: *D.O.M. Deique Genitrici Mariae in Illice templum hoc abbatiat Franciscus Maria Merellius, eques S. Jacobi, Teorensium Princeps, Marchio Calitri, Comes Compsanus, Baro Castrinovi et Calabritti Joanne Baptistae filio in Abbatem nominato iure sibi uti Compsae Comitii competente ex brevibus Leonis X MDXV et MDXVI et bulla Pauli III VI Kal. Septembris MDXL et Sacrae Rotae sententia XXI Aprilis MDCXCVIII qua id jus patronatus Merelliae familiae assertum est a fundamentis aere suo excitavit. Anno Dni MDCCXXXIV.*

<sup>7</sup> Il testo è reso alquanto difficile dalle frequenti citazioni di specifiche sentenze dinanzi alla Sacra Rota e di autori di opere giuridiche sui benefici e sul jus patronato. Da notare comunque che si tratta per lo più degli stessi autori menzionati nelle *Ragioni per l'Ill.mo Marchese D. Carlo Mirella* del 13 gennaio 1693.

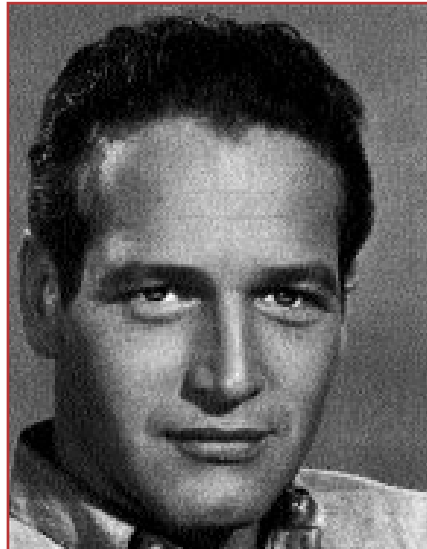
<sup>8</sup> Il beneficiario di questa pensione è il sacerdote bolognese Alessandro Caprari, uditore del Palazzo apostolico. Onde il Rimbaldesi non voleva che la lite fosse discussa nella Ruota Romana, ove l'uditore aveva interessi personali a mantenere lo status quo (cfr. *Ragioni per l'Ill.mo Marchese D. Carlo Mirella*).

# PAUL NEWMANN

**“Nessuno può sottrarsi ai segni che lascia lo scorrere del tempo e sul mio viso le tracce delle mie sofferenze”.**

**P**aul Newman, attore brillante di Hollywood, per decenni il sex symbol del cinema americano, ha già compiuto 75 anni, “ma il cinema e il teatro – dice – hanno ancora bisogno di me”. Con il suo fascino irresistibile e con un particolare magnetismo nei suoi famosissimi occhi azzurri, ha fatto innamorare le donne di tutto il mondo, e con la sua professionalità di attore del cinema e del teatro deve faticare a contenere le proposte di lavoro che ancora gli vengono offerte. Uomo dal cuore profondamente altruistico, ama dedicarsi alle attività benefiche a favore di bambini disabili. Ha creato una Fondazione alla quale vanno parte dei guadagni della sua azienda alimentare, che porta il nome di suo figlio Scott, figlio maschio dei sei che Paul ha avuto dalle sue due mogli, morto nel 1973 a soli 28 anni per una overdose, e parte anche dei suoi guadagni di attore.

L'agghiacciante tragedia e le pesanti parole pronunciate da Susan, affermata attrice, secondogenita avuta dalla sua prima moglie, l'attrice Marijorie Witte, hanno ferito tantissimo il cuore di Newman. Susan disse fra l'altro: “è stata la sua indifferenza, la sua assoluta assenza come padre, a uccidere suo figlio”. Questa tremenda accusa ha fatto scattare in lui il senso di colpa per la perdita dell'unico suo figlio maschio e che tanto amava; una condanna che si porta appresso e lo fa tanto meditare sulle sue responsabilità di padre. Scott desiderava seguire le orme del padre, fare l'attore; ne possedeva la passione non confortata, però, dal necessario talento. Il successo voleva guadagnarselo da solo, e visto che stentava ad arrivare, il padre gli diede una mano facendogli ottenere una porticina in un suo film “Viaggio infernale” e successivamente in “World Pepper”. Fallita l'esperienza cinematografica, Scott



*Fu nei sogni delle donne di tutto il mondo. L'attore in una sua foto degli anni 60.*

tentò quella musicale come batterista in un complesso che si esibiva in un locale notturno.

Ma, sempre alla ricerca affannosa della propria identità, con un passato costellato da tante delusioni, dal carattere orgoglioso che lo sconsigliava a vivere alle spalle del padre, decise di camminare con le proprie gambe, trasmigrò a Los Angeles e proprio lì, in quella città ove cercava una rinascita, trovò la morte, in una squallida stanza di motel di periferia. Nelle, la prima delle tre figlie di Paul nate dal secondo matrimonio con Joanne Woodward, attualmente sua moglie, anch'essa si trovò nel vortice della droga uscendone grazie a tanta forza di volontà, e per risparmiare a suo padre ulteriori dolori. Newman si è reso conto di non essere stato un buon padre, almeno nella seconda fase esistenziale di Scott, quando il ragazzo schiacciato dalle delu-

sioni si rifugiò nella droga: di non essere stato un buon padre per i suoi figli, verso i quali non aveva fatto abbastanza per guadagnarsi interamente il loro affetto, la loro stima, la loro amicizia, perché aveva anteposto a tutto il suo lavoro, il successo, il danaro.

Il tempo, a volte misericordioso, ha indotto la sua famiglia al perdono. Queste negative esperienze familiari, il lancinante rimorso per il figlio Scott, fecero scattare in Newman la molla dell'altruismo, impegnandosi attivamente ad opere benefiche che oggi sono il suo unico scopo di vita: aiutare i bambini handicappati, giovani tossicodipendenti e, per questo, ha fondato varie organizzazioni umanitarie. Recentemente ha dichiarato, in un momento di forte esigenza liberatoria permeata da un profondo senso di colpa: “Sì, ho anch'io le mie colpe, gravi e imperdonabili, per quella terribile morte. Come tanti padri di oggi che non sanno essere amici dei loro figli e non riescono ad afferrarli per i capelli quando stanno precipitando nel baratro”.

L'attore oltre a quell'eccellente protagonista di tantissimi personaggi del mondo della celluloido hollywoodiana, è un ottimo pilota di formula 1, tanto che nel 1979, in Francia, conseguì a 54 anni il secondo posto alle “24 ore di Le Mans”; è buon conoscitore dell'arte culinaria e inventore di tante ricette utili per la sua industria alimentare. Si considera l'uomo più ricco degli States e il marito più felice del mondo, accanto alla sua Joanne Woodward il cui matrimonio regge ancora bene, dopo 40 anni. Joanne, brava attrice, venne insignita dell'Oscar nel lontano 1958 per il film “La donna dei tre volti”, mentre Paul pervenne a questo ambito riconoscimento alla sua carriera soltanto nel 1987, nella stessa occasione l'Oscar per la “migliore interpretazione” per il film “Il colore dei soldi”, film autobiografico e diretto che ricorda fortemente il suo dramma di padre.

Tutta la sua carriera di attore è costellata di grandiosi successi e anche se il tempo ha un po' appannato l'azzurro sguardo del bello del filmamento del cinema mondiale, quando i volti belli veramente abbondavano, ancor oggi Paul ha un grosso seguito nel mondo femminile, non soltanto della sua generazione.

**Irene Caterinaki**  
(da Messina)

## FIERA MEDITERRANEA DI SAN RUFO (SA)

Anche quest'anno l'edizione della Fiera Mediterranea si terrà a San Rufo (SA), presso il Centro Sportivo Meridionale da 1 al 9 settembre, una struttura ideale, in quanto costituita da un'area totale di mq. 150.000 di cui mq. 12.000 coperti, facilmente raggiungibili da un bacino di utenza, che comprende in linea di massima la provincia di Salerno e di Potenza, i capoluoghi e la provincia di Cosenza fino a Castrovillari, per un totale di 2.000.000 di abitanti.

L'edizione scorsa ha visto la partecipazione di circa 200 espositori e la presenza certificata di 80.000 visitatori, numeri che fanno della Fiera Mediterranea la più grande e qualificata manifestazione fieristica di Salerno e provincia.

EMILIO RICCIARDI

# I SINDACI DI CALITRI

Nel corso dei secoli la Terra di Calitri appartenne a famiglie illustri, come i del Balzo, i Gesualdo, i Ludovisi e i Mirelli, o a personaggi celebri come Consalvo de Cordova, primo viceré spagnolo di Napoli. Di tutti i signori di Calitri si conoscono molte cose, e i documenti disponibili permettono di ricostruire senza troppe lacune la storia delle famiglie più celebri.

Tuttavia, mentre le carte riportano spesso i nomi dei feudatari, è raro che vengano ricordati i nomi dei sindaci e degli amministratori di Calitri. Eppure l'amministrazione comunale si occupava di questioni importanti come i lavori pubblici e l'annona e manteneva il patronato su numerose fabbriche sacre, tra le quali la chiesa di S. Canio, il convento francescano di S. Sebastiano e il monastero benedettino dell'Annunziata.

Spesso coraggiosi amministratori si opponevano alla prepotenza dei feudatari e delle congregazioni religiose per difendere i diritti dei cittadini. Così, per esempio, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, nelle numerose vertenze tra i calitranesi e i signori della famiglia Mirelli, l'azione risoluta e impavida di alcuni sindaci riuscì a sottrarre ai feudatari molte terre, che furono assegnate al Demanio comunale e poi ripartite in quote tra tutti i cittadini.

A partire dall'età angioina le amministrazioni comunali, chiamate Università, furono dotate di personalità giuridica. La prima notizia dell'esistenza dell'Università (*universitas*) di Calitri si ha nel 1272, anno in cui era retta da due sindaci, Granato e Giovannico "de Bari"<sup>1</sup>. Ai sindaci erano affiancati alcuni funzionari, tra i quali quattro giudici eletti, un catapano, un mastro-giurato e un mastro d'atti (oggi si direbbe uno scrivano). Tuttavia l'indipendenza dell'Università era solo nominale, in quanto l'elezione degli amministratori doveva ricevere l'approvazione del feudatario.

In età moderna il sindaco e l'amministrazione comunale erano eletti ogni anno; le elezioni si tenevano in genere nel periodo tra agosto e settembre, quando la popolazione era libera dal lavoro nei campi. I cittadini erano chiamati a scegliere il sindaco e due o più Eletti (oggi verrebbero chiamati assessori), ma la decisione doveva essere ratificata dal barone<sup>2</sup>.

Agli inizi dell'Ottocento, dopo l'abolizione della feudalità e la riforma delle amministrazioni provinciali e comunali promossa dai Napoleonidi, gli Eletti furono sostituiti da una nuova magistratura, il Decurionato, composta di dieci persone che affiancavano il sindaco nel governo del Comune.

Per chi volesse conoscere quali furono nei secoli passati gli amministratori di Calitri, qui di seguito si riportano i nomi di alcuni sindaci che compaiono nei documenti antichi. Il periodo esaminato va dalla metà del XVI secolo fino all'Unità d'Italia; l'elenco completo dei sindaci a partire dal 1861 è stato pubblicato alcuni anni fa da Giulio Acocella<sup>3</sup>.

## 1557 - Antonello de Furno

È il primo sindaco del quale si abbia notizia nelle antiche carte. È citato, insieme agli Eletti Lorenzo Cioglia e Tommaso de Lavorello, nell'atto di fondazione del monastero benedettino dell'Annunziata, sul quale l'Università di Calitri aveva il diritto di patronato; il documento, citato da Vito Acocella e riportato da Gerardo Cioffari, è conservato negli atti della visita pastorale del cardinale Alfonso Gesualdo<sup>4</sup>.

## ? - Scipione Gatto

I Gatto, forse originari di Contursi, divennero una delle famiglie più influenti nella Calitri del Cinquecento. Diversi componenti della famiglia abitavano in un edificio situato nella piazza (è l'attuale "palazzo del barone") e avevano il diritto di patronato sulla chiesa di S. Nicola, nei pressi della Posterla. Fu Scipione Gatto a firmare i regolamenti comunali di Calitri (i *Capitoli della Bagliva*), ritrovati pochi anni fa da Carlo De Rosa in un protocollo notarile settecentesco<sup>5</sup>.

## 1565 - Donato Margotta

Dopo la conclusione del concilio di Trento la prassi di visitare periodicamente la propria diocesi divenne un obbligo per i vescovi. La visita pastorale, o santa

visita, veniva condotta con grande scrupolo dal titolare della diocesi, il quale si serviva anche di collaboratori per raccogliere informazioni di carattere economico, demografico, sociale e morale dai parroci delle diverse località. Durante la santa visita indetta dal cardinale Gesualdo era sindaco di Calitri Donato "de Margotta"; gli Eletti erano il notaio Cesare Fruscio (Frucci), il notaio Donato Cioglia e Jacobo Tornillo<sup>6</sup>.

## 1570 - Enrico Balascio

Questo sindaco intraprese una lunga vertenza contro la mensa arcivescovile di Conza, rifiutando di corrispondere all'arcivescovo le decime dovute. Nel 1577 la mensa arcivescovile ricorse al Sacro Regio Consiglio, che condannò l'Università di Calitri a versare il dovuto all'arcivescovo per il mantenimento della chiesa di S. Canio, sulla quale l'Università manteneva il diritto di padronato; tuttavia i magistrati ammisero che la tassa richiesta, pari a 500 tomoli di grano, era troppo alta per le possibilità economiche dei calitranesi, e ridussero la somma da versare a meno della metà<sup>7</sup>.

## 1582 - Antonio De Mayo

Il suo nome è ricordato negli atti della visita pastorale indetta da mons. Pescara. Tra gli Eletti di quell'anno c'erano il notaio Casare Tartaglia e mastro Donato de Alisi (o de Loisi)<sup>8</sup>.

## 1623 - Bartolomeo Fruscio

Un documento trascritto da Vito Acocella riporta il nome del sindaco Bartolomeo Frucci insieme con quelli degli Eletti Donato Insengola, Antonio Tuozzolo, Antonio Jannuzzello, Domenico "de Capossele" e Ludovico "de Aloisiis", impegnati a trovare i mezzi finanziari per far fronte a un debito contratto dall'Università di Calitri negli anni precedenti, quando il paese era stato costretto a ospitare e mantenere per ordine del viceré un presidio di soldati spagnoli. Dal documento si apprende un altro particolare interessante: gli amministratori e i cittadini di

**LAUREA**

Presso l'Università di Urbino  
 si è brillantemente laureata  
 in psicologia  
 con 110 e lode la nostra concittadina  
**ROSA TARTAGLIA**  
 alla quale vanno i più fervidi auguri  
 delle amiche ed amici di Calitri  
 e quelli della Redazione

Calitri erano soliti radunarsi *"intus sedilem terrae predictae in platea publica"*. Questo vuol dire che a Calitri esisteva un "sedile" o "seggio", cioè un edificio pubblico utilizzato per le riunioni. Nulla di paragonabile ai "sedili" dei centri più grandi, che erano i luoghi di riunione della nobiltà cittadina; quello che si trovava nella piazza di Calitri era descritto come il *"loco solito ubi congregari solent publicis colloquiis et parlamentis facientes cum infrascriptis hominibus, civibus, maiore et saniore parte predictae terrae Calitri"*<sup>9</sup>, qualcosa di simile all'odierna aula del consiglio comunale.

**1630 - Giovanni Antonio Germano**

Nel 1630 fu disposta nel Regno di Napoli una "numerazione dei fuochi" (oggi si direbbe un censimento), da utilizzare per fini fiscali; la "numerazione" consisteva nel contare in ogni centro urbano il numero di famiglie (un "fuoco" corrispondeva a un nucleo familiare di sei-otto componenti), tra le quali poi veniva ripartita la tassazione. Poiché, come è facile immaginare, gli accertamenti patrimoniali non erano graditi ai contribuenti, molti proprietari cercavano di sottrarsi al censimento. Così il sindaco Germano e gli Eletti furono costretti a girare di casa in casa per scoprire eventuali evasori ed evitare che le tasse non corrisposte dai contribuenti disonesti gravassero su tutti i cittadini dell'Università; in questo modo furono contati 448 fuochi, per un totale di circa 3600 anime<sup>10</sup>.

**1644 - Carlo Perretti**

Nel 1644 vi fu un nuovo censimento e, per limitare al massimo le evasioni fiscali, il viceré inviò numerosi funzionari, che chiesero al sindaco Perretti di mettere a loro disposizione i catasti originali e tutte le scritture contabili dell'Università e che non trascurarono di esaminare anche i registri parrocchiali; furono contati 550 fuochi<sup>11</sup>.

**1734 - Lionardo Germano e Donato Fastiggi**

Nel 1734 si succedettero nella carica di sindaco prima Lionardo Germano e poi Donato Fastiggi. Le loro amministrazioni contribuirono con diciotto ducati all'acquisto, in Napoli, della statua lignea dell'Immacolata Concezione<sup>12</sup>.

**1752 - Marco Galgano e Giuseppe Codella**

Il nuovo catasto, chiamato *onciario* perché le tasse erano espresse in once (un'oncia corrispondeva a 6 ducati), fu istituito nel 1741 da Carlo di Borbone per proporzionare le tasse alla proprietà di ogni cittadino del Regno (solo la capitale del Regno, come già era successo in altre occasioni, fu esentata dalla contribuzione). Le operazioni preliminari del catasto iniziarono in Calitri nel mese di settembre 1752, con la collaborazione del sindaco Marco Galgano e degli Eletti Nicolò Paolantonio, Lonardo di Maio, Donato Cestone e Giuseppe di Napoli; nell'ottobre 1752 fu eletto sindaco Giuseppe Codella, con gli Eletti Pasquale Berrilli, Antonio del Cogliano, Donato Pignone, Antonio di Milia, Antonio Toglià; gli accertamenti andarono avanti per oltre un anno, e si conclusero nel 1753<sup>13</sup>. Tra i maggiori contribuenti, secondo i nomi riportati da Giulio Acocella, figurano anche gli Eletti Leonardo Di Maio, massaro di campo, abitante in via S. Canio, tassato con 121 once (726 ducati), e Pasquale Berrilli, possidente, tassato con poco meno di 100 once (circa 600 ducati)<sup>14</sup>.

**1773 - Antonio Margotta**

Il nome di questo sindaco è riportato in alcune pagine aggiunte al manoscritto della *Cronica Conzana*, nelle quali si parla dei proventi della mensa arcivescovile di Conza. Il sindaco, a nome dell'amministrazione cittadina, ringrazia l'arcivescovo Cesare Caracciolo per avere esentato l'Università di Calitri dal pagamento di una decima<sup>15</sup>. Sarebbe interessante sapere se questo sindaco fosse parente di P. Francesco Margotta (1699- 1764), vicario generale dell'arcivescovo di Conza fino al 1740 e poi procuratore generale della Congregazione del SS. Redentore al fianco di S. Alfonso Maria de' Liguori<sup>16</sup>.

**1809 - Giacomo Vitamore**

Il decennio di governo dei Napoleoni, all'inizio del XIX secolo, produsse nel

Regno di Napoli profondi cambiamenti. Nel 1806 il re Giuseppe Bonaparte emanò la legge che riformava le amministrazioni locali, confermata nel 1809 dal sovrano successivo, Gioacchino Murat. In conseguenza di queste leggi *"ogni Comune (...) ebbe una propria amministrazione - il Decurionato - eletta in pubblico Parlamento, fra i proprietari e coloro che vivevano con professione di arti liberali, dichiarati eleggibili. I decurioni erano dieci nei Comuni che avevano fino a 3.000 ab.; da questo numero fino a 10.000 ab. se ne estraevano a sorte tre ogni mille. Un terzo almeno dei decurioni doveva saper leggere e scrivere. Si poteva essere decurione a 21 anni"*<sup>17</sup>. Per essere eleggibili, i decurioni dovevano avere una rendita annua di almeno 24 ducati nei comuni fino a 3.000 abitanti, mentre nei comuni tra 3.000 e 6.000 abitanti la rendita minima richiesta era di 48 ducati.

Negli stessi anni furono celebrati i processi della Commissione feudale, istituita in seguito ai decreti di Gioacchino Murat che abolivano la feudalità. Attraverso i processi furono tolti ai baroni molti beni, che in seguito furono assegnati ai Demani delle Università<sup>18</sup>. Nei documenti degli *Affari demaniali e feudali* che riguardano Calitri si incontrano i nomi degli amministratori che curarono gli interessi dell'Università nella lunga vertenza contro i feudatari della famiglia Mirelli. I sindaci ricordati nelle carte sono i seguenti: Benedetto Cestone (1801-2), D. Francesco Maria Berrilli (1803), Vito Maffucci (1804-5), Giuseppe Zabbata (1806)<sup>19</sup>. Vito Acocella riporta il nome di un altro sindaco, Giuseppe Zampaglione (1805), mentre nel 1809 fu sindaco Giacomo Vitamore<sup>20</sup>.

**1810 - Giuseppe De Maio**

Il nome di questo sindaco è riportato da Vito Acocella, che ricorda come nel 1810 il Comune di Calitri avesse un disavanzo di bilancio di quasi 1.200 ducati<sup>21</sup>. Una carta d'archivio riporta i nomi degli amministratori di quell'anno: Giuseppe Tozzoli, Canio Toglià, Michele Lupo, Angelo Antonio Maffucci, Giuseppe Margotta, Giambattista Polestra, Lonardo Rabasca, Canio Stanco, Vitantonio Margotta, Giuseppe di Milia, insieme con Angelo Maria Maffucci, decurione e pro-segretario. Dalle carte emerge un particolare significativo: l'avvocato Raffaele Volpicelli, che patrocinava la causa del Comune di Calitri contro il principe Mirelli, in una lettera affermava che il decurionato era per la maggior parte *"composto di persone aderenti al possessore Princi-*

pe di Teora", le quali, invece di mirare al bene della propria patria, curavano gli interessi del feudatario<sup>22</sup>.

### 1811 - Michelantonio Berrilli

Il risanamento finanziario del Comune di Calitri fu iniziato nel 1811 dal sindaco Michelantonio Berrilli, affiancato dai decurioni Angelo Antonio Maffucci, Canio Toglia, Michele Cerrata, Raffaele Vitamore, Canio Stanco, Giuseppe di Milia, Giuseppe Margotta, Angelo Maria Maffucci e Giambattista Polestra. L'anno dopo fu raggiunto il pareggio del bilancio, grazie soprattutto alle nuove entrate provenienti dalle terre concesse al Demanio comunale dalla Commissione feudale<sup>23</sup>.

### 1841 - (?)

Una carta del 1841, relativa alla costruzione del cimitero, elenca i nomi dei decurioni di quell'anno, ma non è indicato il nome del sindaco. I nomi riportati sono quelli di Luigi Berrilli, Giambattista Berrilli, Raffaele Nicolais fu Sigismondo, Raffaele Nicolais fu Giuseppe, Luigi Stanco, Luigi Cioffari, Vito Margotta, Francesco Cestone, Giovanni Margiotti, Angelantonio Lucrezia, Canio Armiento e Vitale Ricciardi. La costruzione del cimitero, tra il 1841 e il 1851, richiese l'esproprio di alcuni suoli individuati per realizzare la nuova struttura; i sindaci di quegli anni furono coinvolti in una lunga serie di liti con i proprietari dei terreni espropriati, che contestavano le decisioni degli amministratori, accusati di aver disatteso le indicazioni dei periti per favorire amici e parenti<sup>24</sup>.

### 1848 - Michele Tozzoli

Nel 1848 fu sindaco di Calitri Michele Tozzoli (1801-1856), figlio di Donatantonio. Come molti altri della sua famiglia, egli era un convinto sostenitore delle idee liberali e non nascose le sue simpatie per i moti antiborbonici scoppiati nel Regno di Napoli proprio nell'anno della sua elezione a sindaco. Nello stesso anno era arciprete di Calitri d. Pasquale Berrilli (1821-1886), anch'egli di simpatie liberali, che subì dopo la repressione dei moti un severo processo, evitando per un soffio il carcere; pochi anni più tardi, nel 1871, anche D. Pasquale Berrilli fu eletto sindaco di Calitri e resse l'amministrazione del Comune per un decennio, benvoluto da tutti i concittadini. Negli ultimi anni della sua vita

fu eletto anche consigliere provinciale.

Tra gli altri componenti della famiglia Tozzoli, tutti di accesi sentimenti liberali, merita una citazione Giuseppe (1826-1881), che partecipò attivamente alla rivoluzione del 1848 combattendo sulle barricate di Napoli e in seguito fu sindaco di Calitri, consigliere provinciale tra il 1867 e il 1871 e, dal 1865, deputato al parlamento per tre legislature, nelle file della Sinistra di Depretis. Il figlio di Giuseppe, Francesco, (1852-1893) seguì il padre nella carriera politica; fu sindaco di Calitri nel 1882, consigliere provinciale nel 1890 e deputato al Parlamento nel 1893, anno della sua improvvisa morte.

\* \* \*

Scorrendo l'elenco dei sindaci, anche così vistosamente incompleto, è possibile ripercorrere tutta la storia di Calitri. Come si vede, sono ancora numerose le lacune da colmare: tra la metà del Seicento e l'inizio del secolo successivo non ci è pervenuto il nome di nessun amministratore, e certo sarebbe interessante conoscere i nomi degli uomini che gestirono l'Università nei momenti più difficili, di chi tentò di opporsi alla prepotenza dei feudatari, di chi soccorse la popolazione durante le carestie e le epidemie, di chi seppe ricostruire il paese dopo ogni terremoto, di chi semplicemente seppe avere cura, con saggezza e con onestà, degli interessi dei propri concittadini.

### NOTE

<sup>1</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Registri angioini*, XXI, f. 249, riportato in V. ACOCELLA, *Storia di Calitri*, r.a., Calitri 1984, p. 41.

<sup>2</sup> Le modalità dell'elezione erano più o meno simili a quelle dei centri vicini. A Conza, per esempio, il feudatario sceglieva il capo dell'amministrazione cittadina in una rosa di due o quattro nomi proposti dai cittadini. Cfr. E. RICCIARDI, *Conza in età moderna. 1- Dal 1494 al 1696*, in "Il Calitrano", n.s., 11 (1999), pp. 13-17; Id., *Conza in età moderna. 2 - Una descrizione del 1713*, in "Il Calitrano", n.s., 12 (1999), pp. 12-14..

<sup>3</sup> Cfr. G. ACOCELLA, *Calitri. Vita di un grosso borgo rurale dell'alta Irpinia dal 1861 al 1971*, Calitri 1977.

<sup>4</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit.; C. DE ROSA, *Ricerche storiche su la chiesa dell'Annunziata, il cinquecentesco monastero e poche altre coserelle di Calitri*, Lioni 1975; G. CIOFFARI, *Calitri. Uomini e terre nel Cinquecento*, Bari 1996.

<sup>5</sup> Cfr. C. DE ROSA, *La Bagliva a Calitri nel 1558*, dattiloscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Calitri; G. CIOFFARI, *Calitri...*, cit., pp. 105 ss..

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>7</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit., pp. 76-77.

<sup>8</sup> Cfr. G. CIOFFARI, *Calitri...*, cit., p. 32.

<sup>9</sup> Riportato in Appendice in V. ACOCELLA, *Calitri Moderna e Contemporanea*, Napoli 1926.

<sup>10</sup> V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit., p. 83

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 84.

<sup>12</sup> V. A. CERRETA - G. CIOFFARI (a cura di) *L'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione di Calitri*, I, Bari 1997, p. 30.

<sup>13</sup> E. RICCIARDI, *Cognomi e soprannomi calitriani nel '700 ricavati dagli atti preliminari del "Catasto onciario"*, in "Il Calitrano", n.s., 4 (1997), pp. 10-11.

<sup>14</sup> Cfr. G. ACOCELLA, *op. cit.*, pp. 218-221.

<sup>15</sup> Curia arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi, ms. del 1691, D.A. CASTELLANO, *Cronica conzana*, libro III, capo XI, discorso III, ff. 252-257, riportato in G. CHIUSANO, *La cronista conzana. Manoscritto inedito del 1691*, Conza della Campania 1983, qui p. 129.

<sup>16</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit., pp. 249-250.

<sup>17</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Le amministrazioni comunali nel Decennio francese. I bilanci di Calitri e Conza*, in "Irpinia", IV (1932-X), pp. 481-494, e V (1933-XI), pp. 21-30. Il brano citato è a p. 489.

<sup>18</sup> Le sentenze della Commissione furono raccolte in una serie di volumi a stampa. Cfr. *Bullettino delle sentenze emanate dalla Suprema commissione per le liti tra i già Baroni e i Comuni*, Napoli 1808-10.

<sup>19</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Carte Winspeare - affari demaniali e feudali*, vol. 70, inc. 2 [1810].

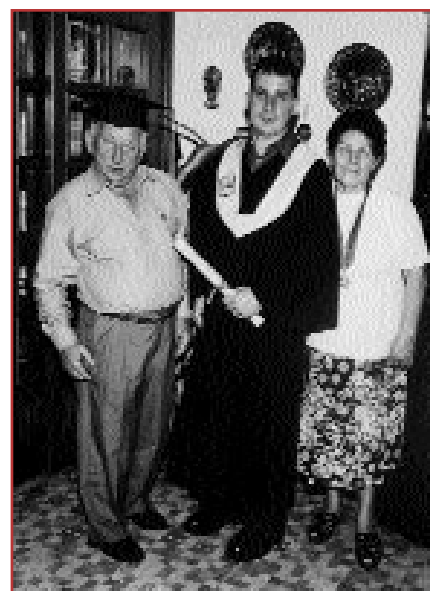
<sup>20</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Le amministrazioni...* cit., pp. 21-25.

<sup>21</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit., p. 127.

<sup>22</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Carte Winspeare - affari demaniali e feudali*, vol. 70, inc. 2 [1810].

<sup>23</sup> Cfr. V. ACOCELLA, *Storia di Calitri...* cit., p. 127.

<sup>24</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Ministero degli interni - II inventario*, vol. 5628 inc. 13 [1843-46].



Venezuela, Maracay dicembre 2000, Giovanni Simone e la moglie Amelia Cabana insieme al figlio ANGELO MARIA SIMONE che si è brillantemente laureato, col massimo dei voti in Ingegneria Elettronica presso l'Università di Carabobo. Al neo dottore, vanno gli aguri di parenti, amici, del Pelon e della Redazione per una brillante carriera, quale giusta ricompensa dei duri sacrifici affrontati da lui e dai suoi genitori.

# IL VENERABILE DOMENICO BLASUCCI

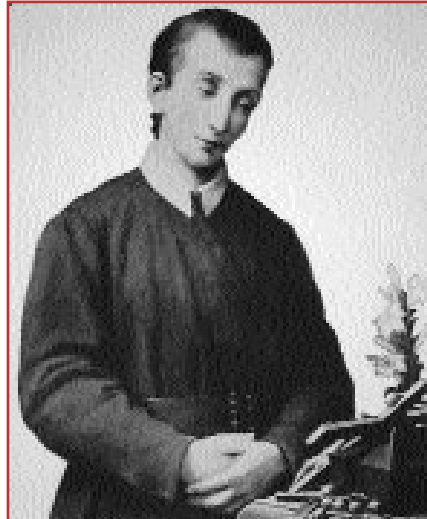
## Un Santo della nostra terra

**D**omenico Blasucci nasce a Ruvo del Monte (PZ) il 5 marzo 1732, nella casa situata in Via Sportico San Giuseppe, da Nicola e Maria Antonia Carnevale, in un ambiente modesto, ma laborioso e sentitamente religioso; ha tre fratelli e sei sorelle. Riceve il battesimo, nella Chiesa Parrocchiale del paese, la mattina seguente. A pochi mesi è in grave pericolo di vita. Suo fratello già si reca in chiesa per invitare il sacrestano a dare il segno della campana, tipico per la morte dei bambini, quando Domenico recupera miracolosamente la salute per intercessione di San Francesco Saverio, di cui la mamma è devotissima.

Nel 1735, a soli tre anni, rimane orfano di padre. L'istruzione e l'educazione sono curate dalla madre, mentre la formazione religiosa è affidata a tre sacerdoti, di cui due zii materni, e a un cugino sud diacono; il piccolo cresce imitando i riti religiosi, disponendo altarini e modellando statue di Santi. Avverte il primo segno vocazionale quando, a Ruvo del Monte, nel giugno 1748, giungono i Missionari di San Vincenzo de' Paoli; il Blasucci, che ha solo sedici anni, ascolta, con intenso interesse, le predicazioni dei Frati e sente vivo il richiamo della vita religiosa.

Chiede di entrare nell'Istituto Vincenziano, affermando: **“non posso non seguire la voce di Dio che mi chiama”**, ma il parere negativo della madre e le difficoltà economiche lo obbligano al lavoro dei campi. Il suo coinvolgimento nell'apostolato per la salvezza delle anime si manifesta, con crescente ardore, quando, a casa di una zia, incontra il sacerdote don Lorenzo Fungaroli di Caposele (AV), che descrive al giovane, con trasporto e ammirazione, l'opera di alcuni Missionari della “Congregazione del SS. Redentore”, di recente fondata e diretta da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che si sono stabiliti nel Santuario di Materdomini a Caposele.

È una vera rivelazione per Domenico, che prova uno slancio d'amore verso il Signore, pratica piccole penitenze e digiuni; ricerca e studia le opere di Sant'Alfonso, particolarmente le “Massime Eterne”, le “Visite al SS. Sacramento” e le “Canzoncine Spirituali”, nonché la “Novena” di Santa Teresa; sceglie come suo protettore San Vincenzo Ferreri. È così assorto nella preghiera, che gli si formano delle piaghe alle ginocchia; vuole fortemente farsi accettare dai Liguorini e, a tal fine, invoca



Il Venerabile Domenico Blasucci.

l'aiuto della Vergine, perché, sostiene: **“è quello un favore, che mi aspetto da Lei solamente”**.

Partecipa, con particolare fervore, alla novena del dicembre 1749, in onore dell'Immacolata Concezione, nel Monastero dei Conventuali di San Francesco a Ruvo del Monte e, finalmente, superati gli ostacoli di natura economica, il 21 dicembre 1749, parte per la casa religiosa di Ciorani (SA) per fare il noviziato nella Congregazione del SS. Redentore. Giunge a Ciorani il 24 dicembre 1749 ed è accolto nell'Istituto da Sant'Alfonso. Scrive, in questo periodo intenso di preghiere e mortificazioni, un **“Librettino”**, che rivela tutto il suo essere in Dio; il 2 febbraio 1750, festività della Presentazione del Signore, il Blasucci, con la promessa di **“essere Santo, veramente Santo, e rendersi tutto simile al Redentore Divino”**, veste l'abito religioso.

I voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza nella vocazione religiosa, li emetterà il 2 febbraio 1751. Ormai professo, avverte l'ansia di richiamare tutti alla contemplazione dell'amore verso il Signore; il suo cuore è affascinato dall'Eucarestia, da Cristo che diviene presenza nel “Pane” per abitare in mezzo agli uomini e donarsi a loro. Nel febbraio del 1751, raggiunge la casa religiosa di Pagani (SA) per compierVi gli studi teologici che, spesso, saranno interrotti a causa dell'insorgere di una grave malattia: la tisi; vivrà ancora poco tempo, ventidue mesi di sofferenze, ma anche di totale e nobile abbandono in Dio. La ricerca del recupero fi-

sico lo costringe a continui spostamenti tra le sedi delle Case Redentoriste, in varie località della Campania e della Puglia, dove, abitualmente, si riuniscono i Missionari; ovunque lascia l'ammirata ed entusiastica fama di santità. A Delicato (FG), nella Comunità di Santa Maria della Consolazione, **incontra San Gerardo Maiella**, confratello coadiutore, con il quale stabilisce una profonda e fraterna amicizia, rafforzata dalla promessa scambievolmente di recitare, ogni giorno e fino alla morte, un'Ave Maria alla Vergine Santa.

Gerardo, all'epoca dell'incontro, attraversa un periodo di crisi, di desolazione e di tristezza; sente il **“cuore che scoppia”** ed è molto angosciato; Domenico gli traccia un segno di croce sul petto e Gerardo ritrova la pace **“come se mai avesse sofferto”**. Nei mesi successivi, le condizioni fisiche del Blasucci peggiorano considerevolmente, nel semplice deglutire, sente come se **“due chiodi gli oltrepassano l'esofago”**; **“accanto al suo letto, sul comodino, c'è una massima, sintesi della sua vita terrena: “Volontà di Dio! Dio mio, fatemi adempiere in tutto la Vostra Volontà”**”.

Con il trascorrere dei mesi, sente venir meno le forze, ma, con il suo slancio e la sua fermezza nel Signore, riesce ad incoraggiare e favorire la vocazione, tra gli altri, di Suo fratello, Pietro Paolo, quasi a voler prolungare la propria vita nell'Istituto ed attuare, per suo tramite, gli obiettivi che avverte di non poter più realizzare. Pietro Paolo, dopo la morte di Sant'Alfonso, governerà la Congregazione per 24 anni, in qualità di Rettore Maggiore e Superiore Generale dei Missionari Redentoristi; ne favorirà lo sviluppo estendendo la Congregazione religiosa in Polonia, Austria, Svizzera e morirà in “concetto di santità”.

Domenico continua a rivolgere il suo cuore e la sua anima a Dio; ai confratelli, frequentemente, ripete: **“Intollerabile mi sarebbe il vivere senza la Croce, l'unica mia consolazione è la Croce”**, dimostrando che, all'appello dell'Amore Divino, l'unica risposta cristiana è: **“Sì vengo. Eccomi”**. La mattina del 2 novembre 1752, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, Domenico Blasucci, con il conforto dei Sacramenti e delle preghiere dei confratelli accorsi intorno al letto, muore serenamente nella casa religiosa di Materdomini; ha tra le mani la corona del Rosario e il Crocifisso, il sorriso sulle labbra e lo sguardo rivolto all'immagine di Gesù,

che ha fatto affiggere su una parete della celletta; è ancora studente in teologia, ha l'età di 20 anni, sette mesi e 28 giorni ed ha trascorso nella Congregazione due anni, 10 mesi e 9 giorni.

L'indomani si tengono le esequie solenni, la salma, prima di essere tumulata accanto all'altare della Madonna della Potenza, in un loculo scavato nella roccia, atto di sublime riverenza, è esposta in Chiesa, ancora per due giorni, per appagare la devozione popolare, che è divenuta fiduciosa ed osannante. Il 26 novembre 1752, per desiderio di Sant'Alfonso, l'elogio funebre è celebrato anche nella casa religiosa di Pagani; le sue reliquie, a tutt'oggi, sono custodite e sigillate in un contenitore di legno, nella casa dei Redentoristi a Materdomini di Caposele; il 23 maggio 1906, in seguito al Processo Ordinario Informativo sulla vita e le guarigioni miracolose ottenute per sua intercessione, **Domenico Blasucci è proclamato "Venerabile" con decreto del Papa San Pio X.**

A 95 anni da questo evento, continuiamo ad invocare la Santissima Trinità, affinché la sua purezza di spirito, le sue alte virtù e la sua spiccata santità possano risplendere davanti agli uomini e Domenico Blasucci sia riconosciuto e venerato con i titoli di Beato e Santo, così com'egli è stato:

**...Santo, veramente Santo,  
...tutto simile al Redentore Divino.**

**Michele Donato Greco**

Presidente dell'Azione Cattolica  
di Ruvo del Monte e  
Consigliere Diocesano per i Giovani



Calitri 21 febbraio 1939, gli sposi Filomena Trofa nata a Calitri il 07.02.1912 e deceduta il 03.07.1967 e Bernardino Pastore (Vardin r' lu crapar' oppure M'rcand') nato a Calitri il 16.10.1911 e deceduto il 02.01.1970.

## COMUNICATO STAMPA

# IL POLITTICO QUARATESI DI GENTILE DA FABRIANO TORNA A RISPLENDERE

**L**a Galleria degli Uffizi di Firenze ha presentato lo scorso 2 Luglio uno dei capolavori del maestro del gotico che, grazie al sostegno dell'Azienda marchigiana FABER Spa, ha ritrovato la sua originaria bellezza (vedi foto in 4ª di coperta).

Un restauro lungo un anno per restituire uno dei più grandi capolavori di Gentile da Fabriano: le quattro tavole laterali dei Santi (Maria Maddalena, Niccolò, Giovanni Battista e Giorgio) del Polittico Quaratesi, terminato nel 1425, hanno riacquisito la splendida cromia originaria e la lucentezza delle lavorazioni in lamina d'oro e d'argento – tipiche della pittura gotica del Quattrocento – grazie al sapiente lavoro di Sandra Freschi e Nicola MacGregor del Laboratorio di restauro degli Uffizi.

Il Polittico – la cui parte centrale è conservata nella National Gallery di Londra – è stato restaurato grazie al finanziamento della Faber Spa, azienda fabrianese leader al mondo nella produzione di cappe aspiranti, da sempre sensibile al mondo dell'arte, che ha risposto all'invito del Rotary Club di Fabriano sensibilizzato, a sua volta, dalla direttrice degli Uffizi fiorentini Annamaria Petrioli Tofani. *"Mi sono sempre piacute le cose belle, ma questa è davvero un'opera eccezionale"* ha sottolineato il prof. Galassi – Presidente della Faber Spa – durante la conferenza stampa che si è tenuta lo scorso 2 luglio presso la sala 38 della Galleria fiorentina. *"Ringrazio il Rotary Club che ha concesso alla Faber di divenire il mecenate di una delle opere più importanti del Maestro Gentile"*, ha ribadito Galassi che – alla presenza di Antonio Paolucci (Soprintendente per il patrimonio storico, artistico e demioantropologico di Firenze, Pistoia e Prato), della Direttrice degli Uffizi Annamaria Petrioli Tofani, dei due restauratori Sandra Freschi e Nicola MacGregor, di Alessandro Cecchi (Direttore del Dipartimento di Pittura dal Primo Medioevo al Rinascimento) e di Pietro Zampetti, noto critico d'arte, ha riconfermato la sensibilità di un grande gruppo industriale verso il recupero del patrimonio artistico.

Grande soddisfazione al tavolo degli oratori, tutti concordi nel riconoscere gli eccellenti risultati che la collaborazione tra Uffizi, Faber e Rotary Club ha prodotto. Il Soprintendente Antonio Paolucci, nel com-

mentare i dettagli tecnico-pittorici delle quattro tavole dei santi, ha evidenziato la difficoltà dell'intervento di restauro per riportare alla luce il capolavoro di Gentile da Fabriano, sottolineando la predisposizione degli imprenditori italiani a coniugare arte imprenditoriale e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale. *"Gentile è il più grande rappresentante europeo di un indirizzo culturale nuovo"* – sottolinea con enfasi il professor Pietro Zampetti per valorizzare il contributo che la Faber di Fabriano ha dato al mondo nell'arte e alla collettività tutta – *il primo dopo il Medioevo, che ha carattere europeo e non più solo locale*".

Restituire un'opera così importante significa, infatti, secondo l'analisi critica di Zampetti, offrire nuovi elementi di studio e di riconoscimento per capire un passaggio fondamentale della cultura umana, quello dal tardo Gotico al Rinascimento. Le quattro tavole, in parte ancora dotate dei ricchi intagli dorati della cornice originale, costituivano i laterali del polittico realizzato da Gentile da Fabriano per l'altare della famiglia dei ricchi banchieri fiorentini Quaratesi in San Niccolò di Firenze. Ne facevano parte lo scomparto centrale con la Madonna col bambino in trono e Angeli delle Collezioni reali inglesi (oggi presso la National Gallery di Londra) e i cinque scomparti della predella con Storie di San Nicola di Bari, di cui quattro conservati nella Pinacoteca Vaticana ed uno nella National Gallery di Washington. Solo il 6 maggio del 1879 le quattro tavole dei Santi (Maddalena, Niccolò, Giovanni Battista e Giorgio) pervennero agli Uffizi, dopo una lunga disputa tra il marchese Niccolò Quaratesi – che aveva manifestato l'intenzione di donarli allo Stato – ed il parroco di San Niccolò che si era sempre opposto alla loro alienazione dalla chiesa.

Pare che la Direttrice degli Uffizi, al termine dell'incontro, entusiasta di questo fortunato episodio di mecenatismo industriale, abbia strappato un ulteriore sì alla Faber per il finanziamento del restauro di un'altra importantissima opera di Gentile di Fabriano. Si vedrà.

**Paola Poeta**

Ufficio Stampa Faber Spa  
Promovideo Comunicazione 071 29.01.024

# COMMEMORAZIONE DI DON RAFFAELE GENTILE

In occasione della festa patronale di San Canio, la comunità parrocchiale di Calitri, nel pomeriggio del 24 maggio u. s. ha voluto commemorare l'arciprete don Raffaele Gentile, parroco di Calitri dal 29 giugno 1961 al 3 aprile 1996. Con il canto dell'Ecce Sacerdos Magnus ha avuto inizio la concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Nunnari, che nell'omelia ha evidenziato la figura dell'apostolo Paolo che formava la comunità di Corinto. Come oggi fa il parroco, il pastore delle anime, l'amico della porta accanto, come "il tenace parroco" don Raffaele Gentile, uomo di profonda fede, testimone della carità, che ha servito la Chiesa locale per trentacinque anni.

Dopo il canto finale "Lauda Sion Salvatorem", i convenuti sono scesi nel locale sottostante la chiesa per l'inaugurazione della "Sala della comunità" e lo scoprimento della lapide a memoria di don Raffaele Gentile, opera dello scultore Antonio Lomuscio di Trani (BA).

Il discorso ufficiale di commemorazione è stato tenuto dal presidente dell'Azione Cattolica, prof. Erberto Di Carlo, che, alla presenza di autorità, dei nipoti e del popolo di Dio, ha ricordato la figura di don Raffaele come educatore, collega al Liceo Scientifico di Calitri, come sacerdote e come Parroco; che, in particolare, si è distinto nel 1964 per il completamento della chiesa di San Canio, del campanile, della canonica e dopo il terremoto del 23 novembre 1980 per la ricostruzione post-sismica di tutto il complesso parrocchiale.

Il 1° gennaio del 1996, dopo la celebrazione eucaristica, salutò i calitriani, con le lacrime agli occhi, chiese perdono per le eventuali offese o colpe fatte durante il suo ministero pastorale, perché stava male fisicamente; il giorno dopo si ricoverò in un ospedale di Napoli.

Dopo, a nome della famiglia Gentile, il nipote prediletto Giovanni ha rin-

graziato l'Arcivescovo P. Salvatore Nunnari, il parroco don Siro Colombo e tutti i presenti, per la testimonianza di affetto verso lo zio arciprete nel ricordarlo ai posteri con una lapide commemorativa; ha ricordato gli anni della sua gioventù trascorsi con lo zio, le sue gioie e le sue ansie di Parroco e le sofferenze vissute dell'ultimo periodo terreno. Ha concluso il sindaco prof. Vito Marchitto, evidenziando come don Raffaele per tanti anni ha amministrato i Sacramenti ed ha amato la popolazione di Calitri, dai bambini agli anziani fino al pio transito; pertanto è, e resta nei cuori di chi l'ha conosciuto ed amato.

Dopo lo scoprimento della lapide don Antonio Tenore, Vicario della foranea di Bisaccia, ha salutato i convenuti ricordando gli anni trascorsi insieme a don Raffaele nel Seminario di S. Andrea di Conza e il servizio reso alla Chiesa particolare come Parroco.

Vito Alfredo Cerreta

## LETTERA AL DIRETTORE

Caro Raffaele,

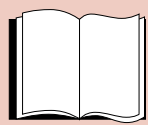
*Ho letto la lettera a Il Calitrano di Antonio Maffucci. Sono contento che un difensore dei valori della Repubblica Partenopea e della Resistenza esprima il suo pensiero sulla stessa rivista in cui io ho preso le difese del cardinal Ruffo e di Crocco. Credo che sia un segno di democrazia culturale a tutto vantaggio del giornale. Tuttavia, ti chiedo scusa se non entro nei dettagli della lettera che esprime convincimenti troppo lontani dai miei (anche se anch'io ho militato a lungo nell'area della sua stessa "chiesa" con una passione che mi ha portato a specializzarmi in filosofia russa e filologia slava).*

*Io mi son liberato di quella "chiesa" e come storico mi son liberato di qualsiasi "chiesa". Sono convinto al di sopra di ogni altra cosa che il bene e il male stanno in ogni campo, e non mi sogno nemmeno lontanamente di identificare Resistenza e Comunismo (Edgardo Sogno insegna), anche se credo che i partigiani comunisti sono stati numericamente prevalenti. Io non sopporto la retorica, né quella di Mussolini o Hitler né quella di Togliatti o di Stalin. Ho detto basta una volta per tutte alle "chiese", e quindi ho condannato senza mezzi termini anche in conferenze pubbliche l'inquisizione, ed apprezzo invece Dario Fo ed il suo teatro critico. Il problema non è (almeno per me) se il cardinal Ruffo abbia permesso degli stupri su delle suore (non si è mai vista una guerra "civile"), ma se i "liberatori" francesi hanno commesso crimini minori rispetto al Ruffo. Il signor Maffucci dice che ho preso dall'Acocella (i Calitriani potranno giudicare dell'onestà di questa affermazione). Eppure l'Acocella la pensa come lui, quindi tace diversi particolari, come il rifiuto degli abitanti di Montepeloso di pubblicare le missive che giungevano da Calitri per paura delle rappresaglie degli Altamurani. Chi difende certi valori, come il signor Maffucci, corre il rischio di non accorgersi neppure delle novità, perché non può concepire che le vittime, come gli Altamurani, possono facilmente trasformarsi in persecutori (e questa è una novità documentaria rispetto all'Acocella) come gli sono scivolati addosso senza la minima riflessione la lettera del Ruffo e il riferimento ad Andria ed altre città che hanno subito ciò che ha subito Altamura (altra novità rispetto all'Acocella, trascurata dal Maffucci perché i "buoni" non possono aver commesso quelle atrocità).*

*Per il resto, caro Raffaele, preferisco non entrare in tema, altrimenti faccio la fine di Storace che, avendo denunciato le falsificazioni degli storici di sinistra, si è trovato a doversi difendere come fautore della censura. Devo riconoscere che nella "chiesa" cui fa riferimento il Maffucci, grande è l'abilità nel "girare la frittata",*

*Un dialogo col signor Maffucci (a proposito, tu che sai tutto, è forse un mio cugino per parte di madre?) sarà quindi impossibile fintanto che non vedrà il bene e il male nei fascisti, il bene e il male nei comunisti, il bene e il male negli antifascisti e negli anticomunisti. Carissimi saluti padre Gerardo o. p.*





## LA NOSTRA BIBLIOTEC

### SEFER YUHASIN Libro delle discendenze a cura di Cesare Colafemmina – Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI – Assessorato alla Cultura – Oria 2001.

In occasione delle celebrazioni per il trimillenario della fondazione della città di Oria in provincia di Brindisi, la Civica Amministrazione, con orgoglio, ha voluto offrire a tutti i cittadini e agli studiosi una preziosa opera che contiene le più interessanti pagine della storia della città, riguardanti la colonia ebraica, in un periodo talmente ricco di avvenimenti e di vicissitudini, di conquiste e di distruzioni che non è davvero facile individuarne le cause e gli effetti.

La fonte prossocché unica per la storia della comunità ebraica di Oria e dei suoi celebri e famosi Maestri è la Cronaca del poeta Ahima'az ben Paltiel, della quale esiste soltanto una traduzione inglese e una parafrasi tedesca, da cui tutti gli studiosi hanno preso a piene mani, estrapolando episodi e notizie, che, senza preoccuparsi di controllare l'originale ebraico, hanno diffuso dati sulla comunità ebraica oriana incompleti e non sempre veritieri.

Ecco la necessità di conoscere, quindi, il testo integrale del Sefer Yuhasin, tradotto direttamente dall'ebraico, per poter meglio investigare quel periodo storico tutto particolare e penetrare a fondo i rapporti della comunità ebraica con i poteri religiosi e civili della città e il loro interessante contributo non solo alla storia italiana ma anche europea della diaspora.

È evidente che non si è trattato di fare soltanto una traduzione, ma di avere una comprensione al di là delle interpretazioni poetiche, di fare una attenta analisi della struttura e del linguaggio capaci di dare spessore alla traduzione stessa, quindi la necessità di affidare l'incarico a persona esperta ed autorevole, quale appunto è il professore Cesare Colafemmina che col suo impegno, con rigore scientifico si è sobbarcato una grande mole di lavoro che ha dato ottimi frutti al di là di ogni più rosea aspettativa.

(dalla presentazione del Sindaco di Oria)

### GLI EBREI A FERENTINO E NEL LAZIO MERIDIONALE fino alla seconda metà del XVI secolo – A cura di Guglielmo Lutzenkirchen – Centro "Alfonso M. Di Nola" e Comune di Ferentino 2001.

Da poco più di un quindicennio l'attenzione di molti storici dell'ebraismo italiano si è rivolta all'area attualmente compresa nella provincia di Frosinone, divisa, un tempo, tra la "Campagna" dello Stato Pontificio e l'alta "Terra di Lavoro" del regno di Napoli. Dagli archivi comunali e da quelli ecclesiastici sono via via emersi significativi documenti che hanno fornito dati più precisi e sicuri sulla vita e sulla consistenza degli insediamenti della zona, soprattutto per quel che riguarda i secoli XV e XVI. È stato quindi possibile tracciare un primo quadro, pur se spesso limitato nel tempo, delle vicende di alcune comunità locali, nella scia delle ricerche che in precedenza erano state svolte per i centri laziali più prossimi alla costa tirrenica, quali Sermoneta, Cori e Fondi.

Il lavoro, tuttavia, appare ben lungi dal considerarsi esaurito. Oltre ad una più accurata ed attenta indagine negli archivi (a cominciare da quello storico e notarile di Ferentino, ancora tutto da esplorare, almeno relativamente al 500), potrebbero rivelarsi di grande interesse le ricerche sulla tradizione popolare orale in proposito – benché, sulle prime, apparentemente inesistente – e sui tiponimi, estinti e sopravvissuti, urbani e rurali, di ogni comune.

Ci auguriamo, quindi, che i diversi contributi qui raccolti possano stimolare, specialmente a livello locale, studi più approfonditi e rigorosi sull'argomento, finalmente liberi da quelle forzature ideologiche e da quei fantasiosi campanilismi che troppo spesso inquinano la storiografia di provincia.

(dalla presentazione di Guglielmo Lutzenkirchen)

### Gaetano Negri, *Alla caccia dei briganti*, Edizioni Ofanto, Salerno, dicembre 2000.

Ho trovato questo libretto in edicola, qui a Calitri, mescolato ad altre pubblicazioni, più o meno recenti, sul nostro paese. Si tratta delle lettere, indirizzate al padre, di un giovane ufficiale lombardo, Gaetano Negri, venuto in Italia meridionale a combattere il brigantaggio post-unitario. Sfolgiandolo, ho notato che alcune di queste erano state spedite da Calitri. Mi sono incuriosito, l'ho acquistato, l'ho letto e ne scrivo qui, sicuro che, per le vicende che racconta, possa interessare tutti i calitriani.

Sapevo che nel territorio di Calitri vi erano stati scontri tra l'esercito "piemontese" e i briganti di Crocco perché lo avevo appreso dalla *Storia di Calitri* di Vito Acocella, ma non ricordavo se Acocella avesse assunto notizie dall'epistolario di Negri. Dopo averlo verificato, mi sono convinto altresì che l'autore della *Storia di Calitri* debba a Negri anche la famosa immagine del «pan di zucchero» con la quale, nelle prime righe del suo libro, descrive la forma della collina su cui sorge il nostro paese. Infatti il Negri, in una delle prime lettere da Calitri, così descrive il luogo in cui è appena giunto: «*la sua posizione è curiosissima, perché è collocato sulla vetta di una collina foggiate a pan di zucchero, e, degradando a scaglioni, la riveste fin quasi a metà della sua altezza...*».

In me il riaffiorare un po' confuso ma animato di descrizioni remote, sugli scontri, le imboscate, i combattimenti ascoltate dai grandi quando ero bambino, vicino al focolare nelle serate invernali, davano corpo alle parole di Negri:

«*Calitri, 8 aprile 1862. Carissimo papà... mi affretto a mandarti queste due righe. Ieri abbiamo avuto un fortissimo e serio attacco. Circondato da tutte le parti da orde di briganti a cavallo, abbiamo sostenuto tre ore di fuoco, e non fummo salvi che per l'eroismo de' miei soldati. Pur troppo, ho lasciato otto morti. Io sto benissimo, se eccettu una piccola contusione alla spalla...*».

Il libretto vale molto di più della cronaca delle vicende belliche avvenute a Calitri perché riferisce, a volte con pignoleria, i comportamenti dei nostri nonni e degli abitanti dei paesi vicini, loro contemporanei. Sono notizie non desumibili da altre fonti: si sa, infatti, che essi erano per lo più analfabeti e non erano in grado di lasciare descrizioni scritte degli eventi in cui erano coinvolti. In particolare, quello che ci è giunto sui loro rapporti con briganti, al di fuori dello studio di Acocella, è solo l'eco di racconti trasmessi per tradizione orale da padre in figlio. Perciò le annotazioni di quel giovane tenente lombardo su Napoli e poi su Avellino, Vallata, Bisaccia, Ariano Irpino, Montesarchio, Teora, nella marcia di avvicinamento verso la Basilicata ed il Vulture dove il brigantaggio fu più intenso, sono testimonianze eccezionali, benché episodiche. Egli riferisce al padre, il quale naturalmente trepida per lui, che non è vero che i meridionali sono tutti briganti, anzi si esprime in modo lusinghiero sui nostri conterranei, con solo qualche eccezione. Ribadisce più volte il suo convincimento che la gente meridionale non è ostile al nuovo re, ma che sarebbe meglio che questi si facesse vedere, perché ciò risolverebbe la tensione. Negri giustifica questa gente dicendo: «*...infatti non l'ha mai veduto, sa che abita in una città lontana, in un paese finora considerato come straniero, non sente sollievo alcuno agli antichi mali; e tutto ciò la rende sempre più incerta nell'accogliere con favore nuove forme di governo che la pongono in sospetto...*». Insomma, nel leggere queste lettere si nota una consapevolezza che, essendo così diretta, potrebbe essere usata per insegnare la storia ai nostri giovani, penso agli studenti che affronteran-

no fra poco l'Esame di Stato. Altrettanto utili a tale scopo sono i riferimenti di Negri agli avvenimenti nazionali contemporanei che egli via via apprendeva dai giornali, con cenni a Cavour e a Garibaldi, ma anche ai fatti che avvenivano più vicini a lui in Campania, come quelli, cruenti, di Pontelandolfo in provincia di Benevento, cioè di quell'azione militare spietata ordinata dal generale Cialdini che Negri così riferisce al padre: «...*gli abitanti di questo villaggio commisero il più nero tradimento e degli atti di mostruosa barbarie; ma la punizione che gli venne inflitta, quantunque meritata, non fu per questo meno barbara. Un battaglione di bersaglieri entrò nel paese, uccise quanti vi erano rimasti, saccheggiò tutte le case, e poi mise fuoco al villaggio intero, che venne completamente distrutto...*».

Tuttavia, di Negri, più che riportare le descrizioni dettagliate dei conflitti dei "piemontesi" con i briganti nel bosco di Castiglione e altrove, preferisco qui riferire altre considerazioni, di più lieve importanza, ma che forse soddisferanno maggiormente il lettore calitano. La prima riguarda il panorama dalla casa in cui egli viene alloggiato: «...*ai suoi piedi [della collina di Calitri] scorre l'Ofanto che qui ha un letto assai largo. Di rimpetto si svolgono in larghissima cerchia i monti della Basilicata. Verso oriente, e a brevissima distanza, si vedono le immense e vergini foreste di Castiglione e di Monticchio, le quali dal livello del fiume si innalzano di balza in balza fino a ricoprire la cima di un estinto vulcano, il Vulture. Questo grandioso spettacolo che ho cercato di descriverti, io l'ho davanti agli occhi mentre scrivo, perché la mia camera ha un piccolo loggiato che domina appunto tutta quanta la scena; ed è per me un vero passatempo lo starsene col mio cannocchiale a osservare ora un punto ora un altro, e a contemplare le colonne di fumo che si elevano dai fianchi del lontano Vulture e che sono certamente l'effetto dei ranci briganteschi*». Quale sarà stato il loggiato, quello molto grazioso, quasi sulla vetta di Calitri? Quello, più in basso, di Palazzo Berrilli o qualche altro ancora? La seconda riguarda la vita di Negri tra i calitriani: «...*di caffè ve ne hanno due, ma oltremodo meschini. Uno è frequentato dal così detto partito del municipio, ed io non ci vado mai. L'altro è il rendez vous della parte più eletta della popolazione, ed io pure sono uno degli habitués, almeno la sera. Qualche volta giuoco, ma più spesso me ne sto discorrendo, e dicendo delle bellissime cose*». Mi sembra che il giovane Negri non disdegnasse la compagnia dei calitriani, vi aveva trovato affinità e simpatia.

Lo dimostra anche il brano seguente, quello del commiato da Calitri e dall'esercito: «...*Ti assicuro che nel lasciare Calitri provo una sensazione dolorosa. Le emozioni che provai in questo soggiorno furono tante e così profonde, da legare indissolubilmente la mia memoria a questi paesi. Ma mi sorride l'idea di venirmi a godere la pace della famiglia. Ormai sento un gran bisogno di riposo, e, più che fisico, morale...*».

Negri tornò a Milano dove fu eletto Consigliere Comunale, Assessore e Sindaco. In seguito fu Deputato e infine Senatore. Fu presidente della Società Italiana di Scienze Naturali e scrisse di geologia. I suoi ampi interessi per lo studio lo portarono a compiere ricerche anche in campo religioso, filosofico e letterario. Se qualche autorità politica o culturale di Calitri volesse trarre spunto da questo libretto per riportare i nostri concittadini alle radici storiche che stanno perdendo, forse in qualcuna delle nostre scuole potrebbe essere collocata una lapide a ricordo delle *bellissime cose* che il "lumbard" Gaetano Negri diceva con i nostri antenati "terrun", quando il separatismo della Padania non era ancora di moda.

(Pietro Cerreta)

### MONTICCHIO BAGNI Flash-back in bianco/nero di Donato M. Mazzeo – Edizioni Ass. Culturale "PRO-LOCO" – Monticchio 1998.

La maggior parte delle fotografie qui assemblate, dopo un reiterato e rigoroso lavoro di selezione per la gran mole di materiali disponi-

bili, è opera di uno dei Lanari che di Monticchio Bagni, quest'insolita enclave etnica già prospera ed incontaminata, faceva meta amena di fruizione nell'ambiente silvano, per diversi periodi dell'anno.

Oltre che per la conduzione diligente della "Tenuta" di famiglia impiantata, a fine Ottocento, da Annibale e poi Ubaldo Lanari come risulta dall'albero genealogico redatto dai discendenti odierni del casato, un marchigiano di più modeste origini era giunto fra i boschi del Vulture già nel 1760: era un Angelo o Bernardino Lanari.

Le famiglie, qui approdate dalle Marche, provenivano soprattutto dai Comuni di Jesi, Montemarciano, Osimo, Chiaravalle, Falconara, Varano, Appignano e da Ancona. A cent'anni (1898-1998) dalla costituzione della comunità di Monticchio Bagni, frazione di Rio-nero in Vulture, sono ancora tante le famiglie di origine extra-regionale: fra i cognomi marchigiani, infatti, vanno annoverati oltre che Lanari, i Ghirlandini, Della Rossa, Torregiani, Crudeli, Lucioli, Ronconi, Sabbatini, Pallotta, Cavalli, Ambrogio, Civerchia, Corinaldesi, Polverari, Sena, Lela ecc.

Il territorio in questione è di circa Ha 4.000 a mt. 450 sul livello del mare, oggi a prevalente coltivazione cerealicola, comprende una miriade di piccoli agglomerati e case sparse.

Confina a nord col Vallone dei Grigi, ad est con il Pizzuto di San Michele ed il Vallone della Bufita, a sud con la Fiumara di Atella e ad ovest con il fiume Ofanto.

Il bellissimo libro, elegante e ricco di illustrazioni, rappresenta lo "spaccato" d'ambiente etno-antropologico di una particolare laboriosa comunità, che a detta di Azimonti e Francesco Saverio Nitti è "irripetibile altrove".

(dalla Prefazione)

### MARCOFFIO RINT'A' LA LUNA di Salvatore Salvatore – Introduzione di Generoso Picone – Con tavole di Giovanni Spinello – Sellino & Barra Editori – Pratola Serra 1998.

Salvatore Salvatore è un poeta dialettale che difende l'allodola con la caparbietà e la raffinatezza del filologo; è di Carife, e in fondo in nessun altro luogo del Mezzogiorno avrebbe potuto vivere e scrivere versi. Dalle sue colline può guardare la fabbrica dell'Iveco-Fiat nella valle dell'Ufita e ricordare quando il trevicano Ettore Scola raccontava il viaggio che da Treviso si era costretti a fare nel Fiat-Nam torinese. Ad un passo transita l'Autostrada, il lungo nastro d'asfalto a cui gli studiosi imputano la progressiva trasformazione del popolo del Sud interno in massa con la perdita assieme al dialetto della propria identità, in cambio di cemento spesso dissennato. Il suo, insomma, sembra un caso da manuale di recupero della parola dialettale in difesa della propria persona in una società indirizzata verso la fase del postmaterialismo. Ma c'è da aggiungere e da sottolineare un dato assolutamente non marginale: Salvatore scrive le sue poesie in dialetto negli anni Novanta che il dialetto, ogni tipo di dialetto, lo hanno dimenticato e lo stanno ancor di più dimenticando.

Il suo pezzo d'Irpinia, la Baronia della civiltà sannitica e dell'antica Romulea, vive da decenni la sua transizione al nuovo, perdendo giorno dopo giorno le caratteristiche precisamente proprie che la fanno diversa da una contrada di una qualsiasi altra regione del mondo. Bastano pochi tratti, il dialetto duro della Baronia a vivificare luoghi, oggetti ed atmosfere, a renderli presenti anche se scomparsi, perduti; ma dentro conservano modelli di vita e di comportamento, densi di dignità e di eticità, per cui ogni poesia è un'egloga, da declamare ad alta voce davanti ad un fuoco, come si faceva un tempo.

E ricordarne, impararne le parole significherà aver stabilito un ponte con il passato, il proprio passato, ed una possibilità di resistenza nel futuro che verrà. Dove saremo europei come l'economia vuole, però con i segni di un destino almeno nella lingua che parliamo.

(dall'introduzione)

## Vita Calitrana

Il 13 maggio u. s. 1952 cittadini maschi e 2105 donne, per un totale di votanti di 4.057 si sono recati alle urne per le elezioni amministrative, che hanno visto vincente la lista "Centro Sinistra per Calitri". Perciò il nuovo Consiglio Comunale di Calitri risulta così composto: sindaco prof. Vito Marchitto, Pietro Caputo - Canio De Rosa - Luigi Di Guglielmo - Luigi Di Maio - Maria Di Milia - Francamaria Di Muro - Giuseppe Galgano (1964) - Giuseppe Galgano (1967) - Vincenzo Luongo - Pasqualino Nannariello - Antonio G. Rubineti; **opposizione:** Pasquale Acocella - Antonio Zarrilli per la lista "Centro" e Vincenzo Di Muro - Vincenzo Codella - Antonio Nicolais per la lista "Il Sole di Calitri".



Finalmente, dopo ben sette anni e mezzo il Tribunale di S. Angelo dei Lombardi è giunto ad una sentenza circa i deplorabili fatti dell'8 gennaio 1994 quando un tecnico del Comune e due amministratori (fra i quali il vice sindaco) aggredirono il giornalista Vito Maiello, colpevole di svolgere coscienziosamente e puntigliosamente il proprio lavoro, sui fondi della Legge 219. Il tecnico Vito Galgano è stato condannato a sette mesi per lesioni gravi e ingiurie; i due ex amministratori Giuseppe Di Milia e Francesco Di Napoli entrambi condannati a quattro mesi per lesioni gravi ed ingiurie (pena condonata per tutti).



Il 26 maggio sotto l'egida della Fraternità di Misericordia si è svolta l'esercitazione "Irpinia 2001 - Rischio Sismico" con la partecipazione dei volontari delle Misericordie di Arezzo, Teora, Avellino ecc.



Presso l'aula magna della Scuola Media "Del Re" ha avuto luogo, il 18-19 e 20 aprile, un importante seminario di formazione per docenti e genitori sul tema: "Disturbo del Comportamento e dell'apprendimento del bambino in età scolare". Diffusione del metodo "Delacato" di organizzazione neurologica, organizzato dalla Direzione Didattica di Calitri e dall'Associazione "Delacato di Napoli" tel. 081/80.71.368.

"Guardare un bambino che, senza fine, si morde una mano o fa ruotare un portacenere in modo ipnotico; che fissa per ore, con lo sguardo vuoto, un granello di polvere; che urla, al vostro avvicinarsi, come un animale ferito; che si colpisce il volto senza fine o si spalma sul corpo le sue stesse feci, guardando per tutto il tempo diritto attraverso di voi, incute paura. Questo è il bambino autistico".



Il Santo Padre il 26 maggio 2001 ha eletto vescovo della Diocesi di Kahama (Tanzania) il padre Ludovico Minde, attuale vice- Superiore della Congregazione dello Spirito Santo.

Il padre Paolo Mawazo Materu e padre Giuseppe Roman Mlo-la Marandu della stessa Congregazione che lavorano da ottobre a Calitri e nella nostra Diocesi, insieme ai Confratelli della Congrega dell'Immacolata Concezione di Calitri gioiscono e formulano sinceri voti al neo vescovo per un ricco e santo apostolato.



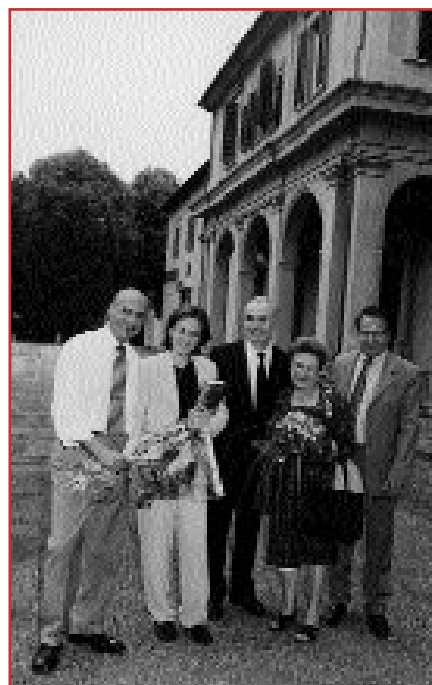
Nella chiesa cattedrale di "S. Antonino Martire" di S. Angelo dei Lombardi il 26 maggio u. s. l'arcivescovo Nunnari ha consacrato sacerdote don Pietro Bonomo che nato a Castelbuono in provincia di Palermo, è entrato prima nell'Ordine Franciscano ha conseguito il baccellierato in sacra teologia a Catanzaro e da due anni è incardinato nella nostra diocesi. Il Priore dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione di Calitri, prof. Vito Alfredo Cerreta, a nome dei fratelli ha inviato il seguente telegramma: "Il Cristo che ti ha chiamato dalla Sicilia all'Irpinia, vivilo nella preghiera e testimonialo con fermezza e coraggio nel donarti alla nostra Arcidiocesi. Soprattutto verso le persone bisognose, emarginate e semplici, come ha fatto nostro Signore Gesù Cristo che è venuto sulla terra per servire e non per farsi servire. Un abbraccio".



Domenica 03.06.2001 si è svolto il Concerto di Pentecoste della Corale di Calitri, nella cripta della chiesa madre di San Canio alle ore 19,30, diretta dal Preside prof. Antonio Altieri.



La Santa Messa solenne delle ore 11,30 dell'8 settembre 2001, in ricorrenza della festività dell'Immacolata Concezione verrà presieduta da S. E. Mons. Antonio FORTE vescovo di Avellino.



Grazia e Saverio Bardi, sposati il 19 giugno 1961, hanno festeggiato nella gioia, il loro quarantesimo anno di matrimonio, a Chicago, negli Stati Uniti, circondati dall'affetto sincero dei loro amici fraterni Monastero. Al loro ritorno da quello stupendo viaggio, hanno di nuovo festeggiato l'avvenimento tanto caro al loro cuore, a Certaldo, circondati dall'affetto dei figli: Pierluigi, Alessandro, Elisabetta, del nipotino prediletto Lorenzo, della nuora Gabriella, dei parenti ed amici. Ha completato la loro gioia sincera la Benedizione del Santo Padre. A Grazia e Saverio, gli auguri dei familiari, degli amici e della nostra Redazione.

# DIALETTO E CULTURA POPOLARE

A CURA DI RAFFAELE SALVANTE

Dallo spoglio di numerose opere che andiamo facendo da tempo per studiare le origini del nostro dialetto, riportiamo alcuni riscontri più significativi che abbiamo trovato nell'opera "Le Muse Napoletane" di G.B. Basile, prima edizione del 1635, ripresa dalla rivista STUDI SECENTESCHI editore Leo S. Olschki - Firenze Voll. III - 1962.

(continua dal n. 16)

Na perteca de lardo  
 Nu vaso a pezzichillo  
 La contegnosa torce lo musso  
 Che belle voccune cannarute  
 Che ncapo te dia truono!  
 Guarda non ire mai dove non s'ì mitato  
 Commanname a bacchetta  
 Me cocina, me lava li panne e m'arpezza  
 Io parlo tunno e chiatto  
 Lo mpiso va pe forza a strafocarese  
 Si non se nzora, mai non mette sinno  
 Bisogna de ncappare a sto ma strillo  
 Lega l'aseno dove vò lo patrone  
 Ama l'amico co lo vizio suio  
 Dio te la manna bona  
 Apre buono l'arecchie, ed ausoleia  
 Piglia ciento misure, ed uno taglio  
 Fa buono li cunte co le deta  
 La gatta pe la pressa fa li figlie cecate  
 Chi cammina adaso face bona iornata  
 Te faceno accattare la gatta nello sacco  
 Non c'è chiù meglio misso ca te stisso  
 Chi vole vaga, e chi non vole manna  
 Né femmina, né tela a lumme de cannela  
 Figlia de bona mamma!  
 La donna comme nasce, acosì pasce  
 Truove scarpa per la forma toia  
 Non s'addoma cavallo, ch'è nvecchiato  
 La lengua n'ave uesso e te rompe lo desso  
 Perch'ogne picca iova  
 Chi la dura la vence

Una perteca di lardo  
 Un bacio a pezzichillo  
 L'altezzosa fa brutto viso  
 Che bel boccone ghiotto  
 Che ti arrivi un tuono sulla testa  
 Non andare mai dove non sei invitato  
 Comandare con la bacchetta  
 Mi cucina, mi lava i panni e mi rattoppa  
 Io parlo chiaro  
 L'impiccato di strozza per forza  
 Se non si sposa non mette senno  
 Bisogna che sia preso in trappola  
 Lega l'asino dove vuole il padrone  
 Ama l'amico col suo vizio  
 Dio te la mandi buona  
 Apri bene le orecchie ed ascolta  
 Devi prendere cento misure prima di tagliare  
 Fai bene i conti con le dita  
 La gatta per la fretta fece i figli cechi  
 Chi cammina piano fa buona giornata  
 Ti fecero comprare la gatta nel sacco  
 Non c'è miglior messo che te stesso  
 Chi vuole va, chi non vuole manda  
 Né donna, né tela a lume di candela  
 Figlia di buona madre!  
 La donna come nasce, così vive  
 Hai trovato la scarpa per la forma tua  
 Non si doma un cavallo vecchio  
 La lingua non ha osso e rompe l'osso  
 Ogni poco, giova  
 Chi la dura, la vince



Poggibonsi 11 febbraio 2001, cinquantesimo di matrimonio fra Agnese Cestone (lanciacesta) nata il 19.09.1933 e Vincenzo Di Cosmo (zizi) nato il 08.09.1928; da sinistra: Mario Di Cosmo (figlio), Michele Di Cosmo (figlio), Oriana Di Cosmo (nipote), Agnese Cestone e Vincenzo Di Cosmo i festeggiati, Valentina Di Cosmo (nipote), Concetta Di Cosmo (figlia), Elena Di Cosmo (nipote), Anna Capezzoli (moglie di Michele Di Cosmo), Barbara Venturini (moglie di Mario Di Cosmo), Cesare Pertici (nipote), in ginocchio Lorenzo Di Cosmo (nipote). Gli auguri più sinceri da amici, parenti e dalla Redazione.



Calitri 26 dicembre 2000, cinquantesimo di matrimonio fra Maria Armento nata a Calitri il 12.09.1930 e Antonio Senerchia nato ad Andretta il 10.12.1927, da sinistra Giusi Senerchia, Maria Senerchia, Alfonso Cerreta, Daniela Senerchia, Maria Senerchia, Maria Armento e Antonio Senerchia i due festeggiati, Antonio Senerchia, Morena Cerreta, Cinzia Senerchia, Antonio Cerreta e Marianna Cerreta. Dai parenti, amici e dalla Redazione gli auguri più sentiti.



# SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

## DA CALITRI

**10.000:** Cestone Giuseppina - Cubelli Giuseppe - Senerchia Antonio - Di Maio Angelo - Pastore Raffaele - Covino Teresa - Di Cosmo Rosa in Melaccio - Galgano Canio - Metallo Vincenza ved. Fiordellisi - Di Milia Maria via F. Tedesco, 5.

**15.000:** Vallario Lorenzo - Scilimpaglia Del Sole - Di Salvo Michele - Galgano Domenico - Margotta Angela - Di Maio Giovanna - Maffucci Eduardo - Di Milia Giovanni via Manzoni, 1.

**20.000:** Lampariello Serafina - Miranda Pasquale Antonio - Petito Antonio - Maffucci Franco Mario - Sibilia Leonardo Pasquale e Tornillo Giuseppina - Caruso Michelina - Di Cecca Maria - Metallo Canio e Di Milia Rosa - Cerreta Mariannina - Cerreta Antonio - Nannariello Migliorina - Rabasca Antonio Mario - Zarrilli Vincenzo - Cianci Antonella - Galgano Michele Arcangelo - Codella Antonio - Zabatta Vitale.

**30.000:** Zabatta Antonietta - Della Badia Anna - Metallo Fiorina - Rondinini Maurizio.

**40.000:** Frino Francesco.

**50.000:** Salvante Raffaella - Ricciardi Vitale.

## DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

**10.000:** Iuliano Giovanni (Nusco) - Ricigliano Domenico (Rapone) - Zarrilli Luigi (Poggibonsi) - Marra Sigismondo (Milano) - Briuolo Luigi (Alessandria) - Galgano Vincenzo (Lentate S.S.) - Algeri Alba (Ritortolo) - Cerreta Luigi (Bari) - Giorgio Fedele (Teramo) - Di Maio Vito (Montauro Scalo).

**15.000:** Gallucci Filomena Di Napoli (Acqui Terme) - Gautieri Vito (Acqui Terme) - Pastore Maria (Fornaci di Barga) - Grippo Francesco (Morra De Sanctis) - Zabatta Francesco (Roma) - Cerreta Vincenzo (Carrara) - Cerreta Ciro (Avellino) - Metallo Gaetano Vito (Roma) - Di Napoli Giuseppe (Roseto Abruzzi).

**20.000:** Metallo Maria (Scandiano) - Cianci Michele (Briosco) - Di Cairano Mario (Roma) - Ragazzo Nicola (Gragnano) - Proverbio Pietro Pasquale (Salerno) - Basile Enza (Lecco) - Zarrilli Michele (Novate M.se) - Buglione Gerardo (Cantù) - Malanca Canio (Lentate S.S.) - Pastore Vincenzo (Fornaci di Barga) - Don Camillo Perrone (S. Severino Lucano) - Battaglia Domenico (Firenze) - Ruggiero Angela (Giussano) - Tornillo Vito (Monte S. Pietro) - De Nicola Antonio (Grugliasco) - Russo Aniello (Avellino) - Di Cairano Antonio (Guidonia) - Cestone Pasquale (Carolei) - Maffucci Marco (Roma) - Sagliocco Francesco (Nichelino) - Stanco Lucia (Casalgrande) - Codella Filomena (Avellino) - Maffucci Angelo (Lissone) - Acocella Filippo (Cugliate F.) - Capossela Giuseppe (Genova Pontex) - Nicolais Elena (Roma) - Margotta Di Milia Teresa Dorina (Poggibonsi) - Di Cosmo Michele (Poggibonsi) - Della Badia Antonietta (Montaione) - Scoca Giuseppe (Bologna) - Cubelli Vito (Foggia) - Margotta Giuseppina (Mariano C.se) - Caprio Donato (Quarto) - Concione Achille (Caserta) - Zabatta Vincenzo (Lentate S.S.) - Zarrilli Vincenzo (Castiglione Stiviere) - Galgano Vincenzo (Monza).

**25.000:** Margotta Angelo (Ancona) - Del Re Michele (Gera Lario) - Nicolais Luigi (Manfredonia) - Leone Michele (Caltignaga).

**30.000:** Di Cosmo Vincenzo (Poggibonsi) - Del Cogliano Concettina (Leccio) - Liceo Scientifico "C.De Giorgi" (Lecce) - Di Cosmo Pasquale (Poggibonsi) - Farese Raffaele (Conza della Campania) - Nivone Antonio (S. Angelo dei Lombardi) - Penta Maria Teresa (Napoli) - Nargi Livio (Castelvetere sul Calore) - De Nicola Michele (Poggibonsi) - Metallo Maria Concetta (Rieti) - Mons. Michele Di Milia (Senerchia) - Fasano Musso Maria (S. Giorgio del Sannio) - Cestone Pasquale (Bologna) - Galgano Amedeo (Melfi).

**35.000:** Germano Canio (Prato).

**40.000:** De Nicola Vincenzo (Pavia) - Metallo Vincenzo (Roma) - Della Badia Angelo (Napoli) - Errico Salvatore (Cargo) - Margotta Giuseppe (Salerno).

**50.000:** Santoro Gaetana (Reggello) - Padre Eugenio Zabatta O.P. (Arezzo) - Gallo Leccese Gerardo (Ascoli Satriano) - Di Milia Mario (Milano) - Marchitto Vito (Potenza) - Cerrata Rizzi Annamaria (Foggia) - Padre Rosario Messina (Casoria) - Tornillo Filomena (Reggio Emilia) - Tornillo Gaetano (Roma) - Bardi Grazia (Certaldo) - Ricca Dattilo Maria (Frattamaggiore) - Lorenzo Rubino Maria (Poggio a Caiano) - Frucci Angelo (Roma) - Di Giacomo Nunzio (Vallo della Lucania) - Fierravanti Canio (Castiglione D/S) - Mingione Lydia (Roma) - Tornillo Angelo (Potenza) - Cerreta Donato (Teramo) - Acocella Crescenzo (Lentate S.S.) - Zabatta Vito (Capergnanica) - Abate Giuseppina (Varapodio) - Nicolais Canio Vincenzo (Roma).

**60.000:** Caputo Canio (Carosino).

**100.000:** Montagnani Roberto (Grassina) - Cestone Vincenzina (Melfi) - Bavosa Lorenzo (Poggibonsi) - Maffucci Antonio (Poggio a Caiano) - Di Lascio Pietro (Sabaudia) - Galgano Rosa (Chieti) - Maffucci Maria Antonietta (Reggio Calabria) - Leone Angelo Mario (Bari).

## DALL'ESTERO

**U.S.A.:** Spadafora Eugenio T. e Franca Zabatta \$ 50 - Di Maio Michele e Maria \$ 100 - Basile Mary \$ 50 - Di Napoli Angelo \$ 10 - Salvante Vincenza \$ 10 - De Angelis Maria \$ 10 - Frucci Dino \$ 100 - Acocella Mario \$ 50 - Leone Theresa \$ 15 - Bongo Roberto \$ 25 - Cianci Frank 27.000 - Vincent Harris \$ 20 - Sperduto Antonio \$ 25.

**SVIZZERA:** Maffucci Canio 20.000 - Zazzarino Vincenzo 100.000 - Schwei Gesellschaft 63.000.

**FRANCIA:** Cestone Canio 50.000 - Galgano Antonio 30.000.

**VENEZUELA:** Tuozzolo Rosetta 50.000.

**AUSTRALIA:** Spinapolice Americo 115.000.

**Chiediamo scusa e comprensione  
per qualsiasi involontaria omissione**

## MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 26 febbraio 2001 al 28 giugno 2001, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

### NATI

Di Milia Vito di Michele e Colucci Gerardina	06.03.2001
Di Cairano Michele di Vito Mario e Dragone Franca	18.03.2001
Rainone Sara di Michele e Cesta Teresa	22.03.2001
Secchione Michele di Perseo e Alessio Mirella	22.03.2001
Marino Maria di Bruno e di Vulcano Adele	26.03.2001
Calà Mariachiara di Gerardino e Di Napoli Rosetta	29.03.2001
Rotonda Enza di Franco e di Cestone Michela	07.05.2001
Di Roma Chiara di Carlo e di Rafaniello Filomena	10.05.2001
Di Roma Alessia di Carlo e di Rafaniello Filomena	10.05.2001
Di Roma Barbara di Carlo e di Rafaniello Filomena	10.05.2001
Volpe Erberto di Gerardo e di Iorio Liliana	28.05.2001
Maffucci Giuseppe di Michele Canio e di Cubelli Iolanda	26.06.2001
Sgobbo Maria Teresa di Sergio e di Maffucci Angelina	28.06.2001

### MATRIMONI

Di Cecca Vito e Lorusso Silvana	10.03.2001
Bavosa Carmine e Di Napoli Francesca	24.04.2001
Milano Giuseppe e Di Mattia Maria	25.04.2001
Tenan Pierclaudio e Zarrilli Maria	05.05.2001
Zabatta Antonio e Zarrilli Maria	05.05.2001
Toscano Giovanni e Avella Franca	19.05.2001
Bozza Vincenzo e Cesta Marisa	09.06.2001
Stanco Canio e Di Milia Felicetta	23.06.2001

### MORTI

Rainone Giuseppe	23.04.1952 - † 28.01.2001
Scigliompaglia Andrea	22.01.1910 - † 01.03.2001
Senerchia M. Teresa	22.09.1917 - † 17.03.2001
Fastiggi Angela Rosa	09.08.1922 - † 23.03.2001
Galgano Giovanna	31.03.1929 - † 26.03.2001
Schettino Giuseppe	01.07.1912 - † 28.03.2001
Di Cairano Michele	29.09.1923 - † 04.05.2001
Zabatta Maria Concetta	14.11.1905 - † 12.04.2001
Di Roma Maria Lucia	20.09.1909 - † 18.04.2001
Cestone Giovanna	20.02.1911 - † 19.04.2001
Frieri Concetta	07.07.1913 - † 20.04.2001
Di Napoli Teresa	21.10.1909 - † 20.04.2001
Rubinetti M. Alessandra	05.05.1908 - † 23.04.2001
Margotta Michele	23.12.1930 - † 24.04.2001
Rubino Giuseppe	01.06.1921 - † 04.05.2001
Di Maio Luigi	18.07.1926 - † 05.05.2001
Gallucci Vincenzo	19.11.1925 - † 10.05.2001
Capossela Giuseppe	20.02.1910 - † 21.05.2001
Maffucci Antonia	16.11.1919 - † 31.05.2001
Di Napoli Maria Antonia	27.10.1916 - † 04.06.2001
Metallo Luigi	30.11.1917 - † 08.06.2001
Frasca Anna Maria Rosolina	21.08.1905 - † 09.06.2001
Cerreta Concetta Ester	01.01.1906 - † 17.06.2001



Calitri il 7 dicembre 1874 si sposano Maria Teresa Bavosa fu Angelomaria e fu Maria Michela Borea, nata a Calitri il 10.09.1858 e deceduta il 19.01.1938 e Agostino Frasca fu Leonardo e fu Maria Teresa Caserta, nato a Calitri il 18.01.1851 e deceduto il 07.04.1930. **La caratteristica di questa foto è il rialzo messo sotto i piedi dell'uomo che era più basso della moglie.**



Calitri 1941, la famiglia r M'calon', da sinistra: Maria Germana (sckattosa) nata a Calitri il 02.11.1908 e deceduta il 31.01.1992, Antonietta Cestone, Francesco Cestone (m'calon') nato il 13.07.1907, Vincenzina Cestone, Giovannina Cestone, Giuseppina Cestone.

# REQUIESCANT IN PACE

**Giancarlo Zarrilli**  
21.07.1957 - † 26.04.2001  
Dopo lunga e travagliata  
malattia ci hai lasciato nel  
più profondo dolore.  
I familiari tutti con la  
moglie Maria Antonietta e  
il piccolo Francesco.



**Franco Schiavo**  
Contursi 26.12.1951  
† Bergamo 22.06.2001  
*Siste hospes insignis pietate  
vir et humanis litteris  
versatus Franciscuus Schiavo  
Professor Contursinus.*  
Lo piangono la moglie  
Elisa Malvani, il fratello  
Remigio, le sorelle  
Antonietta e Cecilia, i  
cugini e i parenti tutti.



**Antonio Sena**  
15.08.1938 - † 09.05.1996  
Gli anni passano  
ma il tuo ricordo resta  
sempre vivo in noi.



**Giovanni Paolo Gervasi**  
09.10.1925 - † 03.06.2000  
La moglie Maria Agnese e  
i figli Giuseppe,  
Benedetta, Franco e  
Teresa addolorati lo  
ricordano a coloro che lo  
conobbero.



**Vito Cantore**  
11.04.1920 - † 23.05.1996  
A cinque anni dalla  
scomparsa il tuo ricordo è  
sempre vivo in mezzo a  
noi; la moglie Vincenza, le  
figlie Gerardina, Anna,  
Antonietta e tutti i parenti.



**Margherita Trofa e Giuseppe Ramundo**  
17.04.1900 - † 22.08.1977 Galatone 11.07.1905 - † Calitri 10.09.1977  
Degnati, o Signore, di non separare nel cielo coloro che hai uniti così  
strettamente in terra. I figli, nipoti e parenti con l'affetto di sempre.

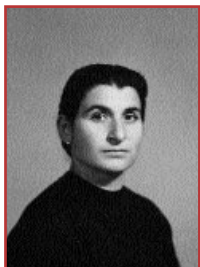
**Rocco Sibilìa**  
20.11.1936 - † 14.06.1999  
I familiari lo ricordano,  
con affetto, a chi lo  
conobbe e lo stimò.



**Michele Frucci**  
03.02.1936 - † 18.06.1998  
A tutti coloro che lo  
conobbero e l'amarono,  
perché rimanga vivo il suo  
ricordo.



**Ernesto Giovannini**  
*Scarperia* 09.10.1919  
† 03.07.1998  
Il tuo ricordo è il conforto  
del nostro dolore.  
Il tuo esempio è la guida  
del nostro cammino.  
La moglie i figli, i nipoti,  
i parenti.



**Lucia Bavosa**  
05.02.1933 - † 23.05.1974  
Dalla pace dei giusti  
ricordati sempre di coloro  
che ti conobbero e ti  
amarono.



**Angela Di Muro**  
30.06.1901 - † 04.06.1977  
Ti sentiamo vicino e  
resterai sempre  
nel cuore di quanti ti  
vullero bene.



**Antonio Toglià**  
06.07.1915 - † 08.06. 1983  
Non l'abbiamo perduto.  
Lui sta nei nostri cuori, e  
dimora prima di noi nella  
luce di Dio.

**Irene Rainone**  
13.01.1901 - † 26.06.1983  
La tua cara immagine sarà  
sempre una fiaccola  
accesa nel cuore di chi ti  
ha voluto tanto bene.



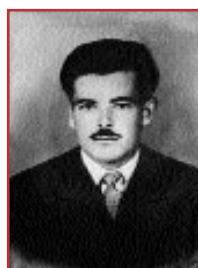
**Rosa Cestone**  
28.10.1895 - † 01.07.1985  
Per tutto il bene che ha  
saputo fare nessuno di noi  
la dimenticherà mai.



**Filomena Rubino**  
21.10.1905 - † 01.07.1997  
Gli anni trascorsi non  
fanno sentire la tua  
assenza, perché ti  
sentiamo vicina e ti  
parliamo ancora.



**Giacomo Di Muro**  
27.03.1932 - † 16.07.1993  
Dal cielo insegnaci  
a pensare agli altri,  
ad amare quelli che  
nessuno ama.



**Filippo Acocella**  
*Calitri* 26.10.1934  
† *Venezuela* 17.07.1978  
Morire in terra straniera è  
ancor più doloroso, ma  
l'eredità di affetti che ci  
hai lasciato, vive nel nostro  
cuore e nel nostro ricordo.

*Ricordiamo  
che questo servizio,  
è assolutamente  
"gratuito".*



Dopo un lungo restauro, coordinato dalla dottoressa Annamaria Petrioli Tofani – Direttrice degli Uffizi – ed interamente finanziato da Faber S.p.a., è stato restituito al pubblico il Polittico Quaratesi dipinto da Gentile da Fabriano nel 1425. Il restauro ha interessato le quattro tavole laterali dei Santi Maria Maddalena, Nicola, Giovanni Battista e Giorgio, permettendo al Polittico di riacquistare la splendida cromia originaria e la lucentezza delle lavorazioni in lamina d'oro e d'argento, tipiche della pittura gotica del 400, grazie al sapiente lavoro di Sandra Freschi e Nicola MacGregor del Laboratorio di restauro degli Uffizi.

**In caso di mancato recapito, si prega di voler restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze per la riconsegna al mittente, che si impegna ad accollarsi le spese postali.**